REGOLAMENTO
DELLE SOCIETÀ
PER L'OSPITALITÀ
PUBBLICA

O RICERCHE ISTORICHE, E CRITICHE SOPRA L'OSPITALITA' DEGLI ANTICHI, E DEI MODERNI, E MEZZI DI RIMEDIARE ALLE MISERIE DEL POPOLO.

DEL SIGNOR * * *

Non ego firmus in hoc: non hæc patientia nostro Ingenio: frangit fortia Corda dolor. Tibull. L. III. El. 2

FIRENZE MDCCLXXX.

A SPESE DELLA SOCIETA' STECCHI E DEL-VIVO.

Con approvazione.

INTRODUZIONE

Il fine di quest' Opera comparirà tanto più interessante, e insieme tanto più importante, quanto essa è interamente rivolta alla diminuzione dei mali, che affliggono la società; mali crudeli, e che malgrado gli sforzi, che si sono fatti finora per rimediarvi, si sono veduti, per così dire, accrescere sempre più. Questi inconvenienti hanno animato il nostro zelo, ambiziosi di concorrere con molti Cittadini rispettabili al bene della umanità; noi ci siamo determinati a pubblicare questo *Trattato della Ospitalità*, perchè abbiamo pensato, che sarebbe possibile di estinguere il maggior numero delle miserie del popolo. Per venirne a capo in una maniera più certa, abbiamo creduto dovere esaminare lo stato della Ospitalità presso gli antichi, e i moderni; stato sempre utile, quantunque differentemente osservato secondo i tempi, e le diverse nazioni: i suoi istessi cangiamenti ci hanno somministrato una piccola istoria, sopra la quale abbiamo fondato l'edifizio del sollievo della umanità.

Messi inoltre dalla infinità dei mali, che esistono nella Società, noi abbiamo assiduamente consultato tutti gli autori, che hanno scritto sulla istessa materia; ma la maggior parte ha mostrato piuttosto dello zelo, che indicato dei mezzi felici; talmente che sono essi di gran lunga lontani dal punto di perfezione, di cui la pubblica Ospitalità è suscettibile: invano hanno essi prescritte delle case, ove rinchiudere i poveri per forza; invano hanno dato delle regole, e immaginato dei travagli particolari per occuparli in corpo. Essi non hanno fatto, malgrado la loro speranza, che secondare il gusto della mendicità, perchè ne hanno meno attaccate le cause, che pensato ad arrestare i progressi dei suoi effetti funesti. A guisa delle malattie, che non si guariscono radicalmente, se non distruggendo i loro principj, l'Ospitalità, che è il rimedio dei mali del popolo, domanda le istesse precauzioni; precauzioni, senza le quali non sarà mai possibile di distruggere l'indigenza, che in politica è tanto nocevole alle società, quanto lo sono le malattie al corpo umano.

Allorchè noi ci siamo proposti di esaminare tutte le istituzioni, che riguardano la pubblica Ospitalità, non abbiamo giudicato dover comprendervi semplicemente la carità, o le elemosine manuali, e giornaliere; nè abbiamo creduto dover fare l'istoria di ogni Spedale, perchè questi oggetti, benchè non

fieno affolutamente ftranieri alla noftra opera non averebbero fervito, che ad allungarla male a propofito. Il noftro difegno è ftato di indicare in una maniera più diretta tutte le precauzioni, che fi devono impiegare per la riparazione delle pubbliche miferie. Quefto piano ci ha impegnati a prefentare un corfo di principj morali, e di politica, tutti effenzialmente utili per dirigere le focietà.

Per compire quefto piano noi efporremo primieramente i vantaggj della Ofpitalità, quale fu verfo le prime nazioni; la feguiteremo paffo per paffo preffo i popoli moderni, e termineremo con indicare i mezzi, che giudichiamo più vantaggiofi alla umanità in generale.

Quefta divifione fembra ftabilire, che l'Ofpitalità deve riguardarfi in tre età, o periodi differenti: il primo, durante il quale l'Ofpitalità non era, che domeftica, cioè in cui tutti gli abitanti di un' ifteffo paefe erano obbligati a foccorrere gli ftranieri, ciafcuno in particolare; il fecondo, in cui l'Ofpitalità confifteva nell'ufo degli Ofpizj, o Spedali mantenuti a fpefe delle nazioni, e il terzo finalmente, l'età, in cui noi fupponghiamo, che fi debbano ammettere i precetti, che indichiamo in quefto piccolo trattato.

Dopo aver paragonato il regno a una famiglia, che fuffifte per le premure, e fotto la protezione del capo, e del Padre comune,

noi abbiamo conclufo , che la pubblica Ofpitalità deve riguardarlo immediatamente ; obbligo tanto più indifpenfabile , quanto il Sovrano di uno Stato non ha alcun mezzo più femplice e più certo di conofcere i gradi di profperità , e di calamità dei fuoi Sudditi , cioè quell' equilibrio di beni , e di mali , che farebbe per effo cofa tanto pericolofa l'ignorare . Del refto noi non pretendiamo far fupporre , che quefto oggetto importante fia ftato fino ad ora affatto negletto : i beneficj giornalieri dei Sovrani, e fpecialmente il vivo intereffe, che il noftro Principe amabile fembra non folamente permettere , ma impegnare tacitamente tutti i fuoi Sudditi a prefentargli le loro offervazioni fulla miglior maniera di dirigere gli Spedali , farà per fempre la prova più luminofa della beneficenza del fuo cuore : effa dimoftra ai fedeli fuoi Sudditi quanto debbano chiamarfi felici fotto il fuo regno. Con un sì nobile incoraggimento, quefta materia sì difficile a dirigere, come mai non giungerebbe alla fua perfezione!

Se noi poteffimo contribuire qualche cofa al bene della Società , ci ftimeremmo preziofamente ricompenfati dei travagli , e delle premure , che abbiam confacrate a quefta Operetta.

SAGGIO SULL' OSPITALITÀ PUBBLICA ec.

C A P. I.

Delle cause, e degli effetti della mendicità nei differenti Governi ec.

SE la pubblica mendicità è fra tutti i mali civili quello, che è più conosciuto; se esso è il più comune, è ancora il più nocevole alla società. In fatti a considerar l'indigenza sotto un punto di vista politica, essa formò un tempo la sorte di tutte le prime nazioni senza coltura, e senza industria; questa istessa mendicità è tuttavia l'appannaggio, o presente, o futuro degli uomini, in qualunque governo il cielo gli abbia fatti nascere.

Nel primo caso l'istoria ci dimostra, che la povertà degli uomini essendo un male indispensabile, essa fu ancora costantemente l'origi-

ne delle turbolenze, delle guerre, delle rivoluzioni, che devastarono una parte della terra: Ella sola fece le illustri conquiste, produsse le emigrazioni, preparò la carestia, la peste ec. in una parola l'indigenza cagionò la maggior parte dei disordini, troppo generalmente attribuiti alla ignoranza, e alla barbarie degli uomini.

Tale fu l'origine dei disastri più sensibili presso quasi tutti i popoli: è noto che i primi *Romani*, *i Vandali*, *i Germani*, *i Celti*, *i Tartari ec.* non commessero gli eccessi più grandi, non invasero i troni de Re, non trucidarono le nazioni vicine, o lontane, se non quando furono poveri, e per procurarsi gli oggetti di prima necessità, che la loro industria, e l'ingratitudine dei loro climi avevano loro negati. Il bisogno di vivere, e l'impossibilità di farlo col commercio, e l'agricoltura delle terre, arti allora ignorate, armarono in quei tempi remoti la maggior parte dei popoli indigenti contro le nazioni, che sembravano più ricche.

In questa età di barbarie, d'indigenza, e di ferocia, in questa età, in cui non si conosceva alcun sentimento di umanità, gli uomini si trucidavano a vicenda: i padri angustiati dalla fame si gettavano su i loro figli, e questi su i loro padri. In tempi meno remoti ebbero forse i poveri più rispetto per le leggi? furono eglino arrestati dal timor dei gastighi? No; si videro disprezzare ogni sorte di dovere, e di subordinazione: essi divennero alternativamente i so-

ſtegni, e i difenſori delle Sette religioſe, buone o cattive: ſi videro ſecondare i fazioſi, ſuſcitare le turbolenze, e le ribellioni negli Stati; in una parola ſi è oſſervato quaſi in tutti i paeſi l' eceſſo della fame cagionare le più funeſte malattie popolari, rovinare la popolazione, commettere il maggior numero degli aſſaſſinj, eternare la moda diſperata dei Suicidj, produrre i ladri, i traditori, gli ſpergiuri, e gl' incendiarj. Tutti queſti delitti civili affliſſero tanto più le ſocietà, che non oſſervandoci ordinariamente, ſe non il vizio, che ſi volle punire, non ſi fece, per così dire, che accreſcerne il numero. I caſtighi, e il terror degli eſempj avendo abbaſtanza moſtrato l' infufficienza delle Leggi penali contro l' Impero dei primi biſogni dell' Uomo, ſarebbe ſtata coſa più utile, e più efficace il prevenirne le funeſte cagioni.

Malgrado queſte triſte verità che ſi offrono con aſpetto ſpiacevole, reca maraviglia, che ſi ſiano trovati degli Autori, che abbiano preteſo, che la mendicità, in vece di eſſere vizioſa negli Stati, al contrario vi è neceſſaria per reprimere l' inſolenza del baſſo popolo, ed obbligarlo a dei travagli vili, e penoſi, a cui ricuſerebbe di aſſoggettarſi, ſe non foſſe nell' eſtremo biſogno. Alcuni ſcrittori, più condannabili ancora, riguardando i mendicanti, come eſſeri diſgraziati ſolo per loro colpa, hanno conſigliato delle pene, e delle oſcure prigioni.

Queste due opinioni, ugualmente contrarie alla sana politica, sono state per disgrazie troppo accreditate, quantunque tutto ne dimostrasse la falsità evidente. E' certo, che i paesi, in cui si vedono meno poveri, sono quelli, in cui il popolo gode di una certa benevolenza: là i Cittadini ancora delle ultime classi sono tranquilli, e fedeli, perchè, essendo sempre occupati, essi divengono industriosi, e non pensano, che ai loro affari. La miseria ha fatto, e farà sempre dei cattivi Cittadini: l'amenità degli usi, le virtù sociali, e la perfezione nelle arti, e nelle scienze saranno sempre la conseguenza della tranquillità, e della buona costituzione fisica degli uomini.

Al considerar solo le cause ordinarie della mendicità, mille forti ragioni scusano quelli, che hanno la disgrazia di trovarsi ridotti a questa disgustosa necessità. In fatti gli uomini, non essendo negli Stati, se non ciò, che le leggi, e le precauzioni più, o meno attive vogliono che siano, non vi è, nè può esservi, per quanto sembra, alcuna cagione di mendicità, che si possa ragionevolmente loro rimproverare. E' facile il convincersene colle miserie, che producono sì frequentemente le vicende dei tempi, e delle stagioni. Quì il fuoco del cielo distrugge delle Città, e degli intieri paesi; là le pioggie eccessive inondano le campagne, e sommergono le raccolte; altrove malattie contagiose distruggono la specie uma-

na, e gli animali, che le fervono di nutrimento; fovente la terra, meno prodiga dei fuoi doni, riduce i fuoi Abitanti alle più difguftofe eftremità. Nelle campagne fpecialmente a quanti accidenti non fono efpofti gli abitanti? Nel momento di raccogliere i frutti dei lor travagli, effi li vedono diftrutti, annichilati dal ghiaccio, o dai venti. Altrove il Negoziante sbaglia nelle fue fpeculazioni, e ftrafcina dietro al fuo fallimento la fortuna di più famiglie, e ancora di più Città. Quefte difgrazie, quefte miferie accadono frequentemente, e privano a poco a poco di forze, e di riforfe il corpo politico.

Tali fono le prime caufe involontarie della publica mendicità. Vi è una folla di altre caufe fecondarie, che farà cofa molto facile a conofcere, per poco che fi voglia riflettere alla coftituzione fifica, e politica dei differenti ftati. In fatti, per quanta premura abbiano tutti gli Uomini di procurarfi abbondantemente di che fuffiftere, non è loro ugualmente poffibile di riufcirvi. Nei Governi Monarchici per efempio, in cui l' intereffe particolare è sì frequentemente oppofto al bene generale, l' ineguaglianza delle condizioni, e delle fortune, che ne rifultano, vi procura ancora un maggior numero di poveri, che altrove. Tutte le ricchezze fi trovano accumulate nelle mani di alcuni particolari, mentre che tutti gli altri languifcono nella indigenza.

Al contrario presso i Repubblicani gli abitanti, essendo tutti uguali, conoscono meglio i mali, che gli affliggono, e contribuiscono ancora più efficacemente a rimediarvi. Se si aggiunge a queste osservazioni l'esenzione dal rigore, e dalla moltiplicità delle pubbliche imposizioni, la difficoltà della giustizia distributiva, e la lunghezza interminabile dei processi, si vedrà in qual governo debbano esservi più infelici, e più indigenti. La cattiva educazione, l'ozio, e il libertinaggio, quando specialmente non vi sono buone leggi, che reprimano questi disordini, sono tante cagioni di mendicità. Riguardo ai differenti terreni abitati dagli uomini, è certo che essi contribuiscono ugualmente più, o meno alla povertà, e ciò è relativo alle produzioni, e ai travagli, che non sono per tutto i medesimi: questa povertà si trova specialmente nei paesi, che hanno dei boschi immensi, e dei fiumi non navigabili, come pure sulle strade maestre. Nelle Città, in cui vi sono degli spedali, dei conventi, delle grandi abbazie, delle ricche comunità, dovunque si trovano dei troppo facoltosi propietarj di terre, dove il travaglio degli Operaj è a troppo basso prezzo, o male occupato, come sono le lavoratrici di merletti, i filatori, e le filatrici di lane, è evidente che questi travagli non essendo proporzionati alla premura delle derrate di prima necessità, debbono esservi necessariamente più poveri, che nei

luoghi, in cui il commercio, l'induſtria, e l'Agricoltura rendono la circolazione del danaro più facile, e più ugualmente ſparſa in tutti i ſudditi.

Da queſta ſuccinta eſpoſizione ne reſulta, che la mendicità dipende ſolo dalla diviſione ineguale dei travagli fra gli abitanti di un paeſe: ineguaglianza, che intercetta la diſtribuzione neceſſaria del denaro: da ciò naſce l'incertezza dell' eſiſtenza ſociale della maggior parte degli uomini, cioè, che eccettuati gli eccleſiaſtici, i nobili, i militari, gl' impiegati, i proprietarj delle terre, e i negozianti di un certo ordine, che tutti inſieme formano appena la metà di uno Stato, il reſto dei Cittadini, compreſi nella claſſe degli Artigiani, degli operaj ec. non ſapendo ſovente il giorno avanti, ſe i loro travagli ſomminiſtreranno loro di che ſuſſiſtere il giorno dopo, ſono eſpoſti continuamente al pericolo della mendicità. Frattanto queſti ultimi non ſembrano meritare meno riguardi, giacchè pagano quaſi ſoli i ſuſſidj, giacchè formano il numero delle armate, fabbricano gli edifizj, e perfezionano in parte le arti, e le ſcienze.

Quale è il loro deſtino? Vivono eſſi in mezzo alle inquietudini, finchè godono la ſalute; e quando cadono infermi, ſtorpiati, oppreſſi dalle miſerie, il loro ſollievo ordinario è quello di mendicare un pane, o di andare a terminare i loro giorni negli Spedali. Queſta

ultima classe di Cittadini, essendo, per così dire, il rifiuto degli altri, abbandonata quasi sempre alla sua debolezza, alle sue angustie, è forse una maraviglia, che cada nel male morale, quando conosce solo il mal fisico? Sarebbe cosa tanto più interessante per i Sovrani il proteggere questi infelici per far regnare la pace, e i buoni costumi nei loro stati, quanto converrebbe ancora per la loro maggiore tranquillità, che i popoli vicini, quantunque sotto un dominio straniero, fossero sopra la mediocrità per non aver cosa alcuna da temere dalle loro intraprese. Queste conseguenze, che non si possono negare, indicano, che la pubblica ospitalità contiene due oggetti principali; il primo di occupare in ogni tempo tutti i sudditi dello Stato, affinchè i loro travagli, o impieghi somministrino loro continuamente di che sussistere; l'altro, che in caso di disgrazia, di malattia, o d'altro disgustoso accidente si diano loro dei soccorsi sufficienti. Secondo questi principj osserviamo, se si è adempito in alcun tempo a questo oggetto tanto necessario, quanto interessante.

CAP. II.

Della Ospitalità presso gli antichi Popoli.

I Mezzi, che si sono opposti finora alla riparazione dei pubblici mali, ci sono noti soltanto sotto il nome generico di *Ospitalità*; Ospitalità, che non è stata quasi giammai proporzionata alla quantità dei bisogni della società. In ogni tempo gli uomini esposti ai mali, hanno dovuto fare gli sforzi più grandi per garantirsene a vicenda; si osserva pertanto, che la maggior parte dei popoli dell' antichità hanno esercitata l' Ospitalità con tanta maggiore esattezza, quanto questa virtù essendo fondata sulla legge naturale, essa invigila alla nostra conservazione particolare, come a quella di tutti i nostri simili.

L' Ospitalità ha formato il vincolo principale di tutte le società, e non vi è stata alcuna nazione, anche fra le più barbare, che non abbia dato i contrassegni i più autentici di una tale beneficenza, non solamente verso le medesime, ma ancora verso tutti gli stranieri, e principalmente verso i viaggiatori. Senza l' Ospitalità, virtù veramente protettrice del genere umano vi è apparenza, che gli uomini invece

di amarsi, e di ajutarsi reciprocamente nei loro bisogni, si sarebbero distrutti con delle guerre intestine, che avrebbero ben presto annullato la specie. Non vi è alcuno nella vita civile, che non abbia interesse di metterla in pratica, e che non abbia diritto ai soccorsi, che essa annunzia in tutte le circostanze, in cui può trovarsi. Ma tanto si deve stimare l'Ospitalità, come il dovere il più sacro della vita, quanti sono i cangiamenti che ella ha sofferto presso le nazioni, che l' hanno esercitata. Si osserva con maraviglia, che nei tempi più remoti, l' Ospitalità essendo l'istromento di tutte le buone azioni dei Cittadini, essi ricavarono dalla sensibilità naturale, che seppe questa loro inspirare, tutta la moderazione, che li rese felici: adesso, che quasi più non esiste; adesso che è molto meno osservata, le leggi, e i gastighi bastano appena per stabilir l'ordine, e la sicurezza pubblica. Noi siamo per questo punto più barbari dei nostri padri, e sembra, che a misura, che noi ci siamo inciviliti, abbiamo perduto parte di quel sentimento naturale, a cui abbiamo sostituito delle dimostrazioni esteriori, tanto inutili, e pericolose, quanto si credono oneste, e consolanti.

L'Istoria sacra, e profana ci somministra una infinità di esempi strepitosi, riguardanti l'esercizio della Ospitalità. Si legge, che *Abramo*, quel rispettabile Patriarca, uscendo dalla sua tenda incontrò tre stranieri, davanti ai quali si pro-

prostrò, e offrì loro dell' acqua, per lavare i loro piedi, e del pane per sostenere le loro forze. Egli ordinò a *Sara* sua moglie d'impastare tre misure di farina, ed ammazzò un Vitello, per far loro buona accoglienza. La scrittura da ancora a *Giobbe*, ed a *Tobia* le lodi più grandi per avere esercitato l' ospitalità verso gli stranieri.

Questa virtù era tanto stimata presso gli Egiziani, che pensavano, che gli Dei prendessero sovente la forma di viaggiatori, per esperimentare, se gli uomini la praticassero sulla terra. I viaggj frequenti dei saggi della *Grecia* in *Egitto*, specialmente nel tempo della guerra di *Troja*, provano per l'accoglienza, che loro si faceva, quanto l' ospitalità fosse in vigore. Gli *Etiopi*, secondo *Eliodoro*, erano anche essi molto attaccati alla ospitalità: *Omero* ha detto di questi popoli, che essi ricevevano gli Dei in ospitalità, senza dubbio a cagione dell' uso, in cui erano di prendere le persone, che soccorrevano per degli Dei. La sorpresa, e la maraviglia, che dovevano cagionar loro i primi Viaggiatori, furono probabilmente i motivi di una tale supposizione, che, abbenchè fosse falsa, giovò molto a far loro rispettare l' ospitalità. Gl' Istorici riguardarono la premura di soccorrere gli uomini, come un dovere ispirato dalla istessa Divinità. Bisogna, dicevano questi filosofi, far del bene agli altri, meno riguardo ad essi, che per nostra propria so-

disfazione, quale ci porta all'uso perfetto dei sentimenti di umanità.

Secondo *Erodoto* i *Greci* portarono sì oltre l'ospitalità, che furono i primi a fondare i pubblici edifizj, nei quali tutti i forestieri, e altri indigenti venivano gratuitamente trattati: d'onde è derivata probabilmente la caduta della ospitalità domestica, di cui siamo per ragionare.

Gli antichi Romani fabbricarono anch'essi dei pubblici edifizj di ospitalità, o piuttosto dei tempj, che essi chiamavano *Hospitia*; tempj che dedicarono a *Giove*, come al Dio protettore della ospitalità. I Sammaritani invocarono in questi medesimi tempj *Giove Olimpio*, che presero ugualmente per il Dio tutelare della ospitalità.

Malgrado il carattere duro, e selvaggio degli antichi popoli d'*Italia*, l'ospitalità vi fu conosciuta nei tempi più remoti. *Eliano* dice, che in *Lucania* vi era una legge, che condannava a un ammenda quelli, che aveano ricusato di alloggiare, e di soccorrere gl'infelici. I *Germani*, i *Galli* praticarono molto religiosamente l'ospitalità, ed era un sacrilegio il negare l'asilo a checche fosse, conosciuto, o sconosciuto.

Le leggi dei *Celti* punivano più severamente l'omicidio di uno straniero, di quello di un Concittadino: ma cosa alcuna non era tanto bizzarra, quanto il costume dei *Traci*;

la loro maniera di esercitare l'ospitalità consisteva in sfidare a duello i loro Ospiti, volendo provare con questo, se quelli, a cui facevano dei favori, avessero del coraggio, qualità, che è noto, avere essi stimata sopra tutto. Presso i *Sarmati*, quando accadeva, che uno schiavone avesse negato l'ingresso della sua casa a uno straniero, era permesso di bruciarla, come indegno di possederla egli stesso, e come reo di aver oltraggiata l'umanità.

I *Persiani* ricavarono dei preziosi vantaggj dalla ospitalità per il gran numero di stranieri, che essa chiamò presso di loro. Si racconta di questi popoli, che erano tanto benefici, che bastava ai loro istessi nemici di andare nel loro paese, perchè essi procurassero loro tutti i soccorsi possibili. Finalmente gl' Indiani furono tanto compassionevoli verso gl' infelici, che oltre ai pubblici Ospizj, stabilirono dei Magistrati particolari, l'impiego dei quali consisteva nella sola premura di sollevare i disgraziati.

Tale fu l'attaccamento di tutti i popoli della terra per l'ospitalità: si osserva che la maggior parte ne fece un culto religioso, e che alcuni costruirono dei pubblici edifizj, onde impor l'obbligo di praticare i doveri della ospitalità. Nei primi tempi, in cui le strade, e gli alberghi non esistevano ancora, gli abitanti dei luoghi erano quelli che si riceve-

vano, e si soccorrevano a vicenda in tutti i loro bisogni. Niuna cosa ha tanto contribuito al commercio, e alla scoperta dei paesi lontani, quanto questo saggio costume. Tosto che si osservavano dei disgraziati, si correva loro incontro, disputandosi l' onore, e la preferenza di alloggiarli.

Questa ospitalità, che si può chiamare domestica, poichè ogni particolare era obbligato a praticarla nella sua casa, era la sola usata presso gli antichi: ma allorchè si furono essi arricchiti, quando colla loro industria, e colle loro conquiste ebbero acquistato quel superfluo, sempre padre del lusso, e distruttore del sentimento della natura; il desiderio di godere esclusivamente delle loro possessioni, forse ancora l' infedeltà dei Viaggiatori, o simili motivi li distaccarono a poco a poco da questa primitiva ospitalità, che avevano tanto rispettata; in maniera che per sbarazzarsene interamente, essi fabbricarono dei tempj, o siano ospizj, nei quali furono trattati in comune, e a spese delle nazioni tutti gl' infelici, che si presentarono. I *Greci*, e i *Romani*, che furono ricchissimi, furono quelli ancora, come si è detto, che stabilirono un maggior numero di questi Ospizj; fabbriche, a cui ebbe più parte la vanità, che il vero desiderio di renderle utili: col mezzo di questi stabilimenti ognuno si credè dispensato dalla ospita-

lità domestica, che poco dopo non fu più un dovere, ma al contrario una specie di commercio, non solamente interessato, ma ancora quasi per tutto un usura.

E' facile il riconoscere da questa breve pittura il primo stato della ospitalità presso gli antichi: si osserva, che essa non potrebbe esistere adesso, se non presso le nazioni povere, e assolutamente prive di danaro. Al contrario nei governi ricchi, e colti l'ospitalità non deve riguardare i particolari, i quali è giusto, che preferiscano la loro propria conservazione a quella degli altri; ma essa dovrebbe riguardare i Sovrani, le di cui grazie devono scorrere, come da una sorgente benefica: la generosità non è ella, o non deve essere almeno propria di essi? Noi ritorneremo su questo punto, allorchè avremo esaminata la natura dell'ospitalità presso i moderni.

C A P. III.

Della Ospitalità presso le nazioni colte ec.

MOltiplicandosi di giorno in giorno questi tempj di Ospitalità, di cui abbiamo parlato, e queste utili fondazioni, tutti i popoli si affrettarono a formare simili stabilimenti, nei quali non solamente praticarono il culto religioso, ma che furono ancora destinati ad accogliere gl' indigenti, a curare i malati, e sopra tutto a ricevere gli stranieri, che essi erano curiosissimi d' interrogare, e di trattenere. Questo uso aveva avuto già luogo nel tempio di *Salomone*; e, secondo *Strabone*, allorchè i malati non erano potuti guarire, si esponevano sulle strade per consultare i Viaggiatori, che erano pregati d' indicare i rimedj i più efficaci. La riunione degl' indigenti, e dei malati nei tempj poteva avere ancora per motivo l' esercizio, che i Preti facevano allora della medicina, e ai quali non si cessava di dare delle offerte per gli Dei, che si credevano capaci di guarire le malattie. Presso gli *Ebrei* la cosa era ancora più positiva: i Preti avevano il diritto di separare i Lebbrosi dagli uomini

sani, e la circoncisione era ancora una parte del loro ministero. In *Italia*, e in tutta l'*Europa* verso il decimo fino al duodecimo secolo, i Preti Cattolici esercitavano la medicina, e davano dei consigli ai malati sotto il vestibulo delle Chiese; ma siccome la loro scienza medicinale non consisteva, che in augurj, e nella imbecillità d'indovinare, non vi volle molto tempo per accorgersi che il tributo, che ricevevano, era loro vantaggiosissimo, e per popoli troppo creduli molto gravoso. E' noto, che furono necessarj molti concilj per obbligare i Preti a separare la medicina dal Sacerdozio. Il Concilio di *Roma* tenuto nel 113. dal Papa *Innocenzio* II. proibì espressamente ai Preti di praticare la medicina. Quello di *Tours* sotto il pontificato di *Alessandro* III. nel 1163 proibì loro ancor più severamente di fare ostentazione del ciarlatanismo della medicina. Malgrado queste rigorose proibizioni, essi non l'abbandonarono interamente, se non dopo gli ordini reiterati dal Papa *Onorio* III. Nel 1179. e nel 1216., allorchè sopra tutto si permise loro di ammogliarsi, e si tolsero loro i benefizj Ecclesiastici, essi abbandonarono affatto la medicina.

Questi tempj di ospitalità esisterono lungo tempo presso i *Pagani*, e da essi presero i cristiani l'idea degli spedali, che si sono tanto in seguito moltiplicati. La vere circostanze della loro origine non ci sono bastantemente note,

almeno riguardo a quelli, che sono stati fondati in grandissimo numero, e in diversi tempi da varj particolari. Tuttavia se si fa attenzione, che questi stabilimenti si sono moltiplicati nel tempo delle crociate, e che lungo tempo avanti, e dopo questa Epoca, quasi tutti i governi erano feudali, non si può dubitare, che questa specie di Despoti laici, o ecclesiastici, che disputarono lungo tempo l'autorità legittima ai Sovrani, non siano stati ancora quelli, che fondarono un maggior numero di spedali. La miseria, e le disgrazie dei loro Vassalli dovevano necessariamente stimolarli a questa necessità, che non costava al contrario ai Signori potenti, se non la pena di usurpare delle vaste possessioni, per consacrarne in seguito alcune deboli porzioni ai publici bisogni. Alcuni fra i Signori meno ricchi immaginarono, per arricchirsi, di formare degli ordini spedalieri, e di cavalleria; fondazioni che furono ben presto molto inutili, e che provano adesso il pericolo, che vi è nel permettere degli stabilimenti così formidabili, e isolati dal corpo delle nazioni.

Si osserva primieramente, che in quei tempi, in cui il danaro era estremamente raro, si dovè per necessità preferire la cattiva costituzione degli spedali in fondi di terre; si osserva ancora, che i Sovrani, essendo allora appena stabiliti su i loro troni, vedendosi continuamente angustiati da turbolenze intestine, mancando

di sussidj reali, non poterono fare tutto il bene, che in seguito hanno fatto, riguardo alla publica ospitalità.

Checchè ne sia, gli spedali sono antichissimi, perchè S. *Basilio* ne fece fabbricare uno nella città di *Cesarea* verso l'anno 370: o 371. in questo spedale erano ricevuti tutti gl' indigenti, e particolarmente i lebbrosi. Nel 1118. *Alessio* Imperatore di Oriente ne fece costruire nella *Grecia*, e sotto Clovigi II. nell' anno 608. *San Landry* primo Vescovo di *Parigi* fece fabbricare in *Francia* il grande spedale, che sussiste ai nostri giorni sotto il nome di *Hotel-Dieu*. Del resto niuno ignora, che nel tempo delle prime crociate si moltiplicarono gli spedali specialmente in occasione della lebbra, che faceva stragi sì grandi nel decimo, e nell' undecimo secolo, che secondo alcuni si contavano in quel tempo più di 19. mila spedali in tutta la cristianità. Per gl' istessi motivi si formarono degli ordini spedalieri dei due sessi, come furono i cavalieri di *S. Lazzaro*, quelli di S. *Giovanni* di *Gerusalemme* (adesso Cavalieri di Malta) i Teutonici, i Templari, i Fratelli, e le Sorelle dell' ordine della Carità, di S. Carlo, di S. Ippolito, di S. Elisabetta, e tanti altri, che sarebbe cosa troppo lunga il nominare, e che sono abbastanza noti. Basti il sapere, che per la loro prima istituzione questi diversi ordini dovevano impiegarsi a servire gl' indigenti, e gl' infermi negli oggetti ancora più penosi, e

in tutte le malattie, a cui l'umanità può esser soggetta. Niuna cosa sarebbe stata utile, quanto questi religiosi, se avessero conservato lo zelo, e l'umiltà dei loro primi fondatori: cittadini rispettabili, che si debbono riguardare in fatti, come i veri benefattori dell'umanità; ma questi appena terminarono di vivere, che i loro successori, e seguaci trascurarono quasi affatto l'obbligo, in cui erano, di servire gl'infelici. Come se la premura di conservare gli uomini fosse stata una occupazione vile, e disonorante, essi l'abbandonarono quasi interamente, per abbracciare il mestiero dell'armi, e strascinarono con essi la sussistenza dei poveri. Conviene osservare su questo punto, che la loro bravura nelle battaglie non è stata in alcuna maniera tanto vantaggiosa, quanto comunemente si pensa; perchè s'imputa ad essi con qualche ragione, la perdita della *Palestina*, e di molte altre possessioni, che si sarebbero potute conservare, se essi avessero usata una moderazione maggiore. Cacciati di *Gerusalemme* dai Turchi irritati, si ritirarono ad *Acra*, dove non si portarono con più carità. Da lungo tempo erano i Templari in concorrenza coi Cavalieri di *Rodi* per il possesso del territorio di *Margat*: si batterono questi insieme nel 1244. e fu tanto sanguinosa, e ostinata la loro battaglia, che restò appena un solo Templario per riportar la nuova della loro disfatta. In conseguenza di questa strage i Templari ricusarono di obbedire

al Papa loro superiore legittimo: quindi *Roma* non volle loro perdonare giammai, ed è noto con quale atroce rigore furono aboliti questi religiosi nel 1312. dal Papa *Clemente* V.

Quanto agli Antichi *Teutoni*, non si osserva, che siano stati essi più utili alla umanità. E' noto, che *Alberto* loro gran Maestro, dopo aver conquistata la *Prussia*, ed essersi arrogato il titolo di Duca di *Brandeburgo*, abbracciò la dottrina di *Martino Lutero* nel 1510. il che annunzia almeno l' ambizione più smisurata, e un pochissimo amore del ben publico. Niuno ignora neppure, che questo fu il vero fine del privilegio, che ebbero i Cavalieri di S. *Lazzaro*, ai quali fu attribuito il bene dei labbrosi e sa ognuno con quale abilità essi rinchiusero nelle infermerie persone, che avevano appena le apparenze di questa malattia. Tosto che si sospettava, che alcuno fosse infetto della lebbra, si arrestava, e si rinchiudeva nelle infermerie fino alla sua morte. Questo uso, che poteva avere il suo vantaggio verso i lebbrosi dichiarati, era della più manifesta ingiustizia, riguardo a quelli, che avevano solo dei leggerissimi sintomi; perche a colpo sicuro bisognava, che questi malati perissero per il contagio forzato, che si attaccava ad essi nei loro infetti ritiri. Non si può dubitare che questa rozzezza, e l' ignoranza di quei tempi non abbiano contribuito a perpetuare questa malattia, la di cui violenza ci è stata forse troppo esagerata.

Frattanto, a forza di tempo, la lebbra essendo dissparsa nel Decimoterzo secolo, si soppressero tutti questi spedali, e i loro beni furono riuniti, malissimo a proposito, dal Papa *Innocenzio* VIII. ai Cavalieri di *Rodi* nel 1490. in maniera che una parte dell' ordine di *S. Lazzero*, e quello del Monte *Carmelo*, quantunque ricchissimo, non formano più adesso, che un corpo di splendore per la nobiltà, senza alcuna sorte di vantaggio per il publico.

Malgrado la riforma di questi ritiri per la lebbra in Europa, non restarono meno spedali: per la cura delle malattie popolari. L' uso ne passò ancora nei paesi più lontani, dove erano dei principj, e dei costumi differenti. Ve ne sono a *Costantinopoli* fondati da *Maometto* II. *I Chinesi*, che sono l' unico popolo, la di cui politica ricusa di dare l' Ospitalità ai forestieri, non mancano però di spedali, per curare i malati, e i poveri Cittadini, che non hanno alcun parente, che li possa alimentare. *Orvington*, viaggiatore Inglese, riporta, che a *Suratta*, e in altri luoghi dell' *Asia* vi sono molti spedali, mantenuti dai Baniani, o per i malati, o per ricevervi i poveri, quando essi non possono più lavorare. E' tale la beneficenza di questi Baniani, che essi hanno ancora degli spedali per gli animali malati, e storpiati, di cui hanno cura fino al termine naturale della lor vita, come sono gli spedali per le vacche, i cani, i cavalli, le capre ec..

Si vede ai *Chisi* un simile spedale per le scimmie, tanto è forte l'attaccamento di questi popoli per gli animali.

In *Europa* non vi è alcuna Città, che non abbia adesso uno spedale, dove gl'infermi trovano i soccorsi più abbondanti. Ve ne sono dei militari, per trattare, e curare i soldati, che sono mantenuti a spese del Principe: alcuni altri servono unicamente a rinchiudere i pazzi, e gl'incurabili: altri ad allevare i bambini esposti, e gli orfanelli; finalmente ve ne sono alcuni, in cui si curano le persone infette dal male venereo, ed altri, in cui si fa fare la quarantina ai viaggiatori, che scorrono il mare; questi ultimi si chiamano più particolarmente Lazzeretti. Fra questi spedali, i militari sono i meno antichi; e si crede, che fossero essi istituiti sotto il Regno di *Carlo* VII., e *Luigi* XI., allorchè le truppe cominciarono ad essere al soldo dei Rè di *Francia*. *Enrico* IV. nel 1591. fece delle leggi riguardo al trattamento dei soldati feriti, o malati negli assedj. *Sully* suo Ministro, dice nelle sue *memorie*, che nel 1597. egli stabilì uno spedale all'assedio di *Amiens*, in cui gl'infermi erano sì bene curati, che vi furono molti Ufiziali di distinzione, che vi si fecero portare. Fino allora questi stabilimenti non avevano cosa alcuna di fisso. Sotto *Luigi* XIII. acquistarono solo un maggior fondamento, e particolarmente sotto *Luigi* XIV., che ne fece costruire in tutte le Città di guar-

rigione. Avanti di questo tempo bisognava, che i soldati feriti fossero curati presso i campi di battaglia, e che per meglio stabilire la loro salute, fossero condotti negli spedali dei paesani. Si è procurato in seguito di rimediare a questo inconveniente, formando dietro alle armate un gran numero di spedali ambulanti, e sedentarj, il che non reca minore imbarazzo, allorchè si tratta di avanzarsi, o di ritirarsi. Nel tempo della guerra passata alla minima sorpresa si era obbligati di bruciare, e di saccheggiare ancora le provvisioni degli spedali, che non si potevano trasportare, onde salvare almeno gl' infermi dalle intraprese nemiche. Il regolamento degli spedali militari non è l' istesso di quello degli ospizj destinati ai Cittadini. I primi in vece di essere sottoposti ai magistrati di ogni luogo, lo sono agl' Intendenti delle Provincie, e ai Commissari di guerra. Le leggi, che riguardano il loro servizio, non potrebbero essere più saggie, e meglio concepite, se fossero esattamente eseguite; ma, o che gli spedali militari siano mantenuti dagli Appaltatori, o da regj Amministratori, essi hanno appresso a poco gl' istessi difetti, come sotto il governo dei religiosi; I primi soddisfacendo meno che possono agli obblighi stabiliti nei loro appalti; gli altri facendo montare troppo alto le spese giornaliere, attribuendosene una parte, usurpata alla sussistenza dei poveri; sono questi, e saranno sempre abusi, che la vi-

gilanza dei capi non potrà reprimere giammai. Non si teme di sostenere, che gli spedali, che dovrebbero essere diretti dalla virtù, e col maggiore interesse; che là, dove la pace, e le buone azioni dovrebbero regnare per eccellenza, sono al contrario questi luoghi in generale, luoghi di dispute, di turbolenze, e di etichette, dove tutti vogliono male a proposito comandare, e niuno ubbidire.

Tale è stata generalmente la natura della Ospitalità fra popoli colti; e da ciò si possono ricavare le conseguenze seguenti. I. che i soccorsi della Umanità consistevano solo nell' uso degli spedali, senza potere estendersi sopra tutte le altre calamità del popolo, il che è un grandissimo errore politico. II. che gli spedali continuano ad avere delle possessioni, che occupano troppa gente, il che è senza contradizione un' altro difetto. III. che vi sono stati degli Spedalieri Religiosi, e altri impiegati nella Ospitalità a carico permanente: ecco un terzo difetto; siccome ne è ancora uno più grande il non riprendere tutti i beni, che posseggono, e che appartengono ai poveri. IV. infine, che le leggi canoniche, e i concilj hanno prescritto, che al terzo delle entrate di tutti i benefizi ecclesiastici appartenesse ai poveri; poichè non si lascia loro alcuna porzione di queste entrate. Noi ritorneremo sù tutti questi oggetti, allorchè avremo terminato di parlare dell' Amministrazione degli spedali......

C A P. IV.

Dell' Amministrazione degli spedali in generale ec.

GLi spedalieri, di cui si è parlato, non furono i soli ecclesiastici, che si occuparono negli spedali: l'Amministrazione immediata dei loro beni fu per lungo tempo affidata ai Vescovi, e ai principali Prelati, che invece di mostrare tutta la premura, e l'esattezza, che il loro ministero sembrava esigere da essi, furono a questi stabilimenti molto più nocevoli, che vantaggiosi. Essi fecero loro un male irreparabile con una negligenza di disciplina quasi incredibile: si videro appropriarsi i beni immensi appartenenti agli spedali; ne fecero dei semplici benefizj, che si attribuirono, e che diedero ancora alle loro famiglie. Questi abusi tanto più reprensibili, e più odiosi, quanto attaccavano direttamente il sollievo dei poveri, obbligarono spesso le leggi civili, e le ecclesiastiche a punirli. E' noto, che fu ordinato nel Concilio di *Vienna* in *Francia* tenuto nel 1309., che tutti i beni usurpati agli spedali fossero loro esattamente restituiti, e che per l'avvenire l'Amministrazione di questi sta-

bilimenti fosse data a facoltosi Cittadini, che presterebbero giuramento, come tutori del bene dei poveri, di cui renderebbero conto ogni anno ai Magistrati. Questo decreto fu confermato nel 1546. dal Concilio di Trento. Ma l'editto di *Blois* fatto dai Rè di *Francia*, considerando, che i beni degli spedali non venivano da Ecclesiastici, questi non dovevano in alcuna maniera dirigerli, onde ordinò, che in avvenire gli Amministratori non fossero, nè Nobili, nè Ecclesiastici, nè Ufiziali, ma che fossero scelti tra i semplici Cittadini, abili, economi, ai quali sarebbe facile far render conto. La Legge di *Giustiniano* è ugualmente positiva su questo punto, quando ordina che tutti gli Amministratori degli spedali, tanto laici, che Ecclesiastici non potranno disporre dei beni acquistati nel tempo, in cui sono stati in carica. Tuttavia in *Francia Enrico II.* diede al primo elemosiniere l'ispezione di tutti gli spedali del Regno. Francesco I. l'avea data ai Giudici dei luoghi, in cui gli spedali sono situati. Gli *Ordinarj* non mancarono di opporsi a questo Editto; ma il parlamento di *Parigi* non fece alcuna attenzione alle pretensioni degli Ordinarj. Fu solamente decretato, che potrebbero assistere essi, o i loro deputati alle visite degli spedali, insieme con i Giudici Reali.

Si osserva da tali dispósizioni, che di tutti quelli, che hanno avuto parte alla pubblica

ospitalità, gli Ecclesiastici sono stati meno utili, e ciò per cagione della durata della lor carica di spedalieri; durata, che riunita all' autorità, diminuisce lo zelo, e fa preferire l' interesse particolare all' interesse dei poveri, di quegli infelici, che in fine vengono sacrificati, e delle di cui miserie ciascuno diviene barbaro, indifferente a forza di vederli. I fratelli, e le sorelle della carità sono appresso a poco nel medesimo caso; più attaccati al temporale degli spedali, che a servire i poveri malati, come è l' obbligo dei loro statuti, ciascuno può osservare, che essi non cominciano ad esser riprensibili solo ai tempi nostri.

Se ne può giudicare dal breve particolare del Papa *Paolo V.* che prescrisse loro fino dall' anno 1611. di desistere dalla ispezione dei beni degli spedali, per non esser distratti dalla premura di servire i poveri malati. Secondo queste osservazione si riflette non potersi mai abbastanza disaprovare i tentativi, che essi hanno fatti per ottenere il dipartimento generale degli spedali del Regno, e soprattutto non si potrebbero abbastanza condannare le loro possessioni immense nell' Indie; possessioni, che sembrano indicare da parte loro qualche progetto di nuovo ordine di Cavalleria, come se quelli che esistono, non bastassero. Non si può neppure scusar troppo questi Religiosi di aver soppresso in molti spedali le fondazioni di let-

tir pe' i malati, e di essersene appropriati i Capitali sotto pretesto, che mancano i fondi per la loro propria sussistenza, e che l' entrate non bastano per sodisfare agli obblighi dei loro istitutori. Supponendo questi fatti così esattamente provati, questi Religiosi sono molto biasimevoli nell' operare a loro capriccio, e senza l' espressa partecipazione dei Magistrati.

Si può dire altrettanto di quelli, che incaricati dell' amministrazione degli Spedali Militari scrivono, su i registri delle spese, il doppio di ciò, che è stato veramente consumato. Fatto indegno, che fu provato in qualche luogo dai Chirurghi, che si erano maliziosamente accusati di rubbare allo spedale. Inoltre si sono veduti usurpare gli effetti dei malati, e negarlo ostinatamente, finchè, convinti, si sono scusati di essersi serviti di questi effetti per l'adornamento delle lor Chiese. Questi oggetti che compariscono inutili, supponendone ancora dei più gravi, sono importantissimi, perchè ingannano la pubblica confidenza. In uno Spedale Militare un soldato, a cui si era fatto l' allacciatura della arteria radiale, bisognò, che morisse di emorragia il giorno dopo l' operazione per lo sforzo, che avea fatto nell' acchiappare una Monaca, che prendeva sotto il capezzale del suo letto, nel tempo che dormiva, quel poco di danaro, che aveva nelle sue tasche. Si potrebbero citare molti fatti consimili, che non sorprenderebbero certamente quelli, che

hanno frequentati gli Spedali. Ma ciò, che arreca maraviglia, è che quando si portavano dei lamenti di simili fatti, era molto raro, che si ottenesse giustizia; tanto è assurda e pericolosa la prevenzione favorevole, che si ha per questi Religiosi. Noi non temiamo, che ci si rimproveri di esagerare i nostri racconti, nè di essere sospetti di parzialità. In questa opera consacrata unitamente al pubblico vantaggio, ogni verità deve essere necessariamente permessa, quando ancora offendesse qualcuno in particolare: ogni riguardo ci comparisce quì pernicioso; e noi ci crediamo obbligati a dispensarcene. E' necessario l'esporre adesso i vizj fisici degli Spedali.

C A P. V.

Dei vizj fisici attaccati agli Spedali ec.

SE l' amministrazione degli Spedali ci è sembrata viziosa, gli Spedali in se stessi non lo sono meno a considerarli fisicamente. Infatti, se è dimostrato in medicina che nello stato di sanità, la natura si sbarazza continuamente cogli escrementi, e la traspirazione insensibile, di tutte le sostanze, che gli sono nocive; a più forte ragione debbonsi temere i fiati cattivi, che si esalano dalle persone infette. Pertanto questa depurazione non potendosi fare in altra maniera, che comunicandosi all'aria, che circonda, è cosa evidente, che se noi non rinnoviamo questo fluido, o se non cangiamo dimora, ci esponghiamo inevitabilmente a respirare in questa atmosfera corrotta, e per conseguenza ad esserne infetti. L' esperienza del Sig. *Formey*, Segretario della Accademia delle Scienze, e belle lettere di *Berlino* conferma ciocchè noi avanziamo su questo punto: questo sapiente ha provato, che meno di tre mila uomini, situati nell' estensione di cento pertiche quadre di terreno vi formano colla loro propria traspirazione un' atmosfera alta.

71. piedi, la quale non essendo dissipata dai venti, diviene pestilenziale in un momento; ciò precisamente accade quasi sempre nelle armate, che soggiornano lungo tempo in un luogo. Si giudichi da questa osservazione, e da molte altre il pericolo, a cui sono esposti gl' infermi negli Spedali, allorchè essendovi più o meno serrati in alcuni spazj troppo circoscritti, è impossibile, che le esalazioni, che partono da un corpo infetto, non sieno ricevute dai vicini; e così di vicino in vicino da tutti quelli, che abitano l' istessa sala; d' onde ne segue, che i malati, che hanno la febbre pregiudicano infinitamente a quelli, che sono scorbutici; e per l' istessa ragione questi ad altri, che sono etici ec. In questa maniera le malattie le più leggere nel loro principio acquistano delle gravi complicazioni per l' inevitabile conseguenza del contagio dell' aria; per l' istessa ragione le piaghe semplici nella testa sono mortali in certi Spedali, ed in altri quelle delle gambe. Nello Spedale di *Parigi*, che ha tutto ciò, che bisogna, per essere pestilenziale a cagione della sua atmosfera umida, e non aerea, le piaghe vi si cancrenano più facilmente; e lo scorbuto, e la rogna, non vi fanno stragi minori, per poco che i malati vi soggiornino. Del resto il cattivo odore dei luoghi comuni che non si può evitare in alcuno Spedale, quello dei sudori degli ammalati, i loro sputi, le orine, e le

marcia, che si stacca dalle fasce, tutte queste immondizie, aggravando l' aria di sostanze aeree, e alcalascenti, divengono l' origine di una quantità di malattie putride, e maligne che conducono al sepolcro molti infelici.

Il Dottor *Pringle*, e molti altri fisici hanno osservato su questo punto, che gl' infermieri, e altri impiegati negli Spedali, che respirano continuamente la cattiva aria, sono quasi sempre attaccati ancora nella loro miglior sanità da una febbre lenta di una specie, e di un carattere particolare, che li rende deboli, e pallidi, come i malati, che custodiscono. Inoltre niuno ignora i cattivi effetti delle cloache, dei sotterranei, delle prigioni, dei macelli, dei cimiterj ec.: tutti questi luoghi infetti riempiendo l' aria di corpuscoli, che le tolgono la sua purità, e il suo influsso naturale producnno delle malattie epidemiche, che sono sempre pericolose, e difficilissime a guarirsi.

Malgrado queste osservazioni a tutti note, è cosa maravigliosa, che non si cerchi di evitare la moltiplicità degli Spedali. Sembra al contrario dalla maniera, con cui sono diretti, che si cerchi piuttosto la distruzione dei malati, che la loro guarigione. Si può egli infatti vedere senza fremere di orrore, l' orribile costume del grande Spedale di *Parigi*, come pure di molti altri Spedali, dove si vedono fino a otto, e nove malati nel medesimo letto,

quantunque abbiano quasi tutti delle malattie differenti?

Non sarebbe egli meglio abbandonare questi infelici, che esporli a una comunicazione così perniciosa! si rappresentino le angosce, a cui sono esposti, allorchè vengono in tal maniera ammontati, quasi gli uni sopra gli altri sotto la stessa coperta! Gridano gli uni, muojono gli altri, o gettano fuori in più maniere i loro escrementi: quelli, che stanno meno male, e che sono in buona cognizione debbono più compiangersi per le inquietudini, che hanno da soffrire, e per gli spettacoli spaventosi che son costretti vedere da tutte le parti. Sarebbe meglio, io lo ripeto, che si fossero lasciati questi disgraziati nel mezzo di un campo; la natura, e l'umanità sarebbero meno oltraggiate. Ma quelli, che si sottraggono ai pericoli, riportano ordinariamente delle malattie peggiori di quelle, per le quali eramo entrati negli Spedali; altri hanno delle convalescenze sì lunghe, che non possono ristabilirsi, se non assai difficilmente. Si aggiungano a tutti questi inconvenienti i *qui pro quo*, che si commettono nella distribuzione dei rimedj per non saper riconoscere i malati, a cui sono dovuti, e le perniciose prove di quantità di rimedj, o operazioni da Ciarlatani, che si fanno loro sopportare male a proposito; si vedrà, allora che queste negligenze, e questi crudeli tentativi sono tanto più condannabili,

quanto non servono ordinariamente che per accreditare in pregiudizio della umanità l'impostura di quelli, che altro non sono, che temerarj Ciarlatani. Non vi è cosa, che meglio confermi il pericolo degli spedali, quanto il numero dei miserabili, che vi periscono ogni anno. Nel grande spedale di *Parigi*, e a *Bicetre* muore la quinta, e la sesta parte dei malati. Nel grande spedale di *Lione* l'ottava; e la nona alla Carità di *Parigi*: se ne muore meno in questo ultimo Spedale, ciò dipende, perchè non vi si ricevono altri malati, che quelli, la guarigione dei quali comparisce certa, e sicura; scelta, di cui è facile indovinare la ragione. L'osservazione, che si è fatta, conviene ancora ai fanciulli esposti, che si educano negli spedali. Nella Provincia di *Normandia* si è calcolato colla esperienza di dieci anni, che di cento otto, ne muojono cento quattro (1). Il resultato si è trovato appresso a poco simile in molte altre Provincie del Regno. E' certo, che se questi fanciulli fossero stati nutriti nel luogo di loro nascita, essi non sarebbero morti in sì gran quantità. Si può dire altrettanto dei malati adulti, custoditi negli Spedali, cioè, che non ne periscono tanti, nelle lor case, poichè se

(1) *Vedi Gazzetta di Due-Ponti del* 9. *Aprile* 1771.

ciò fosse, lo spopolamento sarebbe ben presto eccessivo. Allorchè si sono voluti rappresentare i pericoli reali, che vi sono in tenere più malati nel medesimo letto negli spedali, è stato risposto, che se essi fossero meglio trattati, tutti gli abitanti della città vi correrebbero in folla, il che renderebbe questi luoghi di carità insufficienti. Questa risposta spiega chiaramente, che quelli, che non arrossiscono di farla, pensano esser necessario di far perire una parte degl' infelici per togliere agli altri fino la speranza di ogni risorsa; ma è egli giusto di economizzare a spese della vita dei Cittadini? Si pensa forse, che sia un contrassegno di carità il ricusar dei soccorsi, quando siamo in stato di darne? Noi lasciamo decidere ad altri questa questione: frattanto concluderemo coll'eccellente *Trattato della Popolazione in Francia*, che uno Spedale, che contiene più di cento letti, è una peste: diremo di più che ogni volta, che si custodiranno due malati nella medesima camera, si esporranno evidentemente a nuocersi a vicenda, e per conseguenza si agirà contro la giustizia, e contro tutte le leggi della umanità.

CAPO VI.

Dei vizj politici degli Spedali in generale ec.

CIò, che si è detto riguardo alla spopolazione, cagionata dal cattivo uso degli Spedali, non è il solo difetto, che si possa loro attribuire. Ve ne sono alcuni, che riguardano le loro spese troppo eccessive, che potrebbero essere meglio impiegate: altri, la condotta, e il carattere della maggior parte delle persone, che vi sono impiegate: finalmente ve ne sono alcuni, che consistono nei pregiudizj del popolo, che abusa sovente dei pretesi soccorsi; che esso crede trovare negli Spedali.

Gli Spedali costano troppo, perchè, o vi siano dei malati, o non vi siano, il mantenimento, e i risarcimenti giornalieri di queste Case pie, che si prenderebbero per tanti palazzi magnifici, e che frattanto procurano solo dei soccorsi momentanei, le spese delle provvisioni, e il numero degl' impiegati sono immensi, e rovinosi. Gli Spedali di carità si trovano più particolarmente in questo caso, riguardo ai Religiosi, e Religiose, da cui sono diretti: perchè non solamente bisogna vestire,

e alloggiare ſpazioſamente queſti Direttori, e Direttrici, ma conviene dar loro ancora dei mobili ſuperflui. Ciò non oſtante, non vi ſono meno infermieri, e operaj eſterni a carico degli Spedali, che fanno ſoli la maggior parte del ſervizio dei malati. Su queſto piede è facile il perſuaderſi, che i malati coſtano in queſte caſe pie molto più, che non ſi penſa; ed accade, che il bene dei poveri ſerve in gran parte a far lo ſtato di una moltitudine di perſone, di cui ſi potrebbe far ſenza, ſe la coſtituzione degli Spedali foſſe differente, e più ſaggia. In fatti la maggior parte dell' entrate della pubblica Oſpitalità eſſendo ſtabilite ſopra alcune poſſeſſioni, la di cui direzione occupa molta gente, quaſi ſempre a titolo di cariche permanenti; ne riſultano molti inconvenienti, che avrebbero dovuto prevederſi. 1. In materia di Oſpitalità, lo zelo, e il diſintereſſe dovendo eſſere i principali motivi, è certo, che quanto più durano le funzioni, più ſi avvezza chi le adempie a vedere il male, su cui diviene inſenſibile, e ciò pregiudica quaſi ſempre al bene generale. Al contrario, ſe gl' impieghi dell' Oſpitalità variaſſero, e che foſſero limitati, eſſendo gl' impiegati continuamente rimpiazzati, i poveri infermi, ne ſarebbero ſempre meglio ſerviti. Inoltre gl' individui di mano morta, formando fra loro tante famiglie a parte, i loro intereſſi ſono ſempre contrarj a quelli della ſocietà, ed

essi godono dei beni col minor aggravio possibile. Obbligati da un'altro canto a molti esercizj di loro ogni giorno, non possono impiegare tutto il loro tempo in servizio dei malati; ciò che obbliga, come si è già detto, a impiegare degli ajuti, che aggravano molto il temporale degli spedali. Senza contare la loro disciplina particolare, che elude sovente l'autorità dei capi ordinarj degli Spedali, ne risultano dei cattivissimi effetti (1). Al contrario i Laici essendo più immediatamente sottoposti al pubblico Ministero, può questo correggerli più facilmente, allorchè fanno male il loro dovere. Noi termineremo questo articolo col confutare l'errore comune, in cui si è, di credere gli Spedali dei Religiosi molto più propriamente man-

(1) *Son già alcuni anni, che le Religiose del grande Spedale di Parigi si opposero giuridicamente all'elezione di una superiora, che i Magistrati amministratori di questo Spedale avevano scelta, dopo l'ultimo incendio dello spedale, accaduto nel* 1779. *Tutto il pubblico desiderava, che fosse rifabbricato, in un luogo più salubre. Le Religiose presentarono una supplica al Re, e osarono dire, che i beni di questo spedale appartenendo loro, esse erano padrone di rifabbricarlo, dove vorrebbero. Questa supplica fu rigettata ec.*

tenuti degli altri. Supponendo il fatto esattamente vero, si deve attribuire questa gran proprietà, non già al loro zelo, ma all' idea, che essi danno di essere piuttosto i veri proprietarj degli Spedali, che i serventi. Si loda ogni giorno la generosa risoluzione, che essi hanno presa di sacrificarsi in servizio dei poveri infermi, e non si parla di quel gran numero di Medici, e di Chirurghi, sparsi nel Regno, che salvano caritatevolmente delle migliaja di sudditi allo Stato.

Gli Spedali in vece di rimediare a tutte le pubbliche miserie, sembrano al contrario accrescerle, col favorire specialmente l'ozio, e il libertinaggio dei cattivi sudditi, che contando troppo sopra i pretesi soccorsi, che credono trovarvi, si abbandonano più facilmente alle sregolatezze, e spendono ciecamente il loro danaro senza inquietarsi dell' avvenire. La gente della campagna, che è ordinariamente priva di questi stabilimenti, col pretesto di non essere soccorsi nelle loro abitazioni, corrono nelle Città, dove sanno, che vi sono degli spedali: quindi nasce in parte la spopolazione delle campagne, che restano prive delle braccia necessarie per la coltura dei terreni: Queste persone sono sempre a carico dello Stato senza essere più utili al commercio, ed alle arti. Dovunque vi sono degli Spedali, vi sono ancora dei poveri in maggior numero, che altrove: ciò dimostra, che questi stabilimenti sono sempre

perniciosissimi; e quando ancora essi lo fossero meno, che realmente non lo sono, non procurerebbero giammai, che dei soccorsi locali, di cui gli abitanti delle campagne sono interamente privi: e lascerebbero ancora a quelli della Città le difficoltà di entrarvi. A *Bicetre* vi sono sempre 500, o 600. malati, che aspettano per più mesi, che secondo la lista appertenga a loro di esservi curati. Alla Carità di *Parigi*, e in molti altri spedali gl' infermi entrano solo per raccomandazione, sovente pagando una pensione, e preferendo sempre le malattie più sicure a guarirsi a quelle, che sono recidive, o dubbiose. Questa maniera singolare di soccorrere l' umanità si accorda ad aggravare, colla dilazione, l'infermità dei disgraziati, mentrechè facilmente si potrebbero guarire nelle loro case, senza far loro sovente interrompere i loro travagli domestici.

Si può egli trovare una carità più male intesa di quella di far languire, con spese sì grandi, il terzo appresso a poco degli abitanti dello Stato?

Alcuni filosofi colpiti da queste verità, e ricercando le cause della popolazione, hanno osservato, che avanti la moltiplicazione degli spedali, la *Francia* era più popolata, che non lo è adesso, quantunque avesse allora cinque o sei Provincie di meno. Questa osservazione si accorda colla istoria francese, in cui si legge,

che S. Luigi ritornando dalla Terra ſanta nel 1254. riconduſſe molti cavalieri di S. *Lazzaro*, come pure nel 1270., e che diede loro la terra di *Boigny* vicino ad *Orleans*; il che moltiplicò conſiderabilmente gli ſpedali. Sotto *Enrico* IV. la Regina *Maria* dei *Medici* fondò i fratelli, e le ſorelle della Carità, e a queſto tempo appunto ſi fiſſa l'epoca della ſpopolazione della *Francia*, che era avanti sì popolata, quanto lo è ai giorni noſtri, quantunque il Regno ſi ſia ingrandito, come è noto, di più di un terzo. I più profondi politici hanno fatto l'iſteſſe riflesſioni, riguardo agli ſpedali: teſtimonio *Enrico* VIII. Re di Inghilterra, che quantunque foſſe il Sovrano più bizzarro del ſuo tempo, non eſitò un momento a farli demolire, perchè li riguardava, come continui alimenti di contagio nei ſuoi Stati. Il grande *Schab-Abbas*, facendo in *Perſia* tanti utili ſtabilimenti, non fondò alcuno Spedale. Gli ſe ne dimandò la ragione. Io non voglio, diſſe egli, che ſi abbia biſogno in *Perſia* di queſti orribili luoghi. L' immortale *Monteſquieu* non ha egli detto ancora nella ſua eccellente Opera *dello ſpirito delle Leggi* = diſgraziato quello Stato; che ha tanti Spedali? =

Il Signor di *Voltaire*, l'autore *delle Cauſe della pubblica felicità*, quello del *trattato della popolazione in Francia*, che noi abbiamo già citato, e tanti altri, che è inutile il nominare

non si sono eglino tutti scatenati contro l' uso degli spedali? A esaminare in fatti questo oggetto colla maggiore attenzione, si vedranno due sole cause, per cui sono necessarj gli spedali, cioè: per i pazzi, e gl' incurabili, malati ordinariamente perduti per la Società, e che non si potrebbero troppo presto guarire. Quanto a tutte le altre malattie, chiunque sieno, i Cittadini che ne sono attaccati, è cosa inumana il trattarli altrove fuori della loro propria casa. Non si lascerà di domandare, come riuscirvi nelle grandi Città, riguardo ai poveri che non hanno alcun parente, e che sono senza asilo, e privi di persone per assisterli? La risposta la troveremo nei Capitoli susseguenti.

C A P. VII.

Stato delle risorse dell' Ospitalità nei governi, e in che debbano principalmente consistere ec.

NEI governi Monarchici, in cui esiste la disuguaglianza delle cognizioni, e delle fortune con tanta sproporzione, vi sono tre sorgenti, da cui partono i beneficj della Ospitalità. La prima viene dal Sovrano, che capo, e padre della Nazione contribuisce coi suoi doni alla maggior parte delle spese necessarie per il sollievo dei suoi sudditi. La seconda viene dai particolari ricchi, e benefici, che hanno dato, e danno delle elemosine per soccorrere caritatevolmente l'indigenza. La terza finalmente comprende tutti i Cittadini Laici, ed Ecclesiastici, che sono affezionati al servizio della Ospitalità; il resto dei Cittadini sono tutti quelli, che hanno, o che potrebbero aver bisogno dei soccorsi della Ospitalità. Si osserva primieramente da questa semplice divisione, che i sollievi degli infelici dovevano essere imperfetti; perchè da una parte il Sovrano enormemente aggravato, è stato forzato ad esaurire le sue finanze, e dall'altra i ricchi particolari, non dando, che arbitrariamente il super-

fluo del loro lusso, è cosa evidente, che l' infinità dei pubblici mali non ha potuto essere sufficientemente riparata. I giornalieri accidenti hanno abbastanza giustificata questa osservazione, a cui bisognerebbe rimediare con una maniera più stabile, e meno incerta.

Questi mezzi devono riguardare più particolarmente i popoli, che si governano da loro stessi, negli Stati Republicani: perchè nei Monarchici la pubblica Ospitalità appartiene tanto più ai Sovrani, quanto sembra essere inseparabile dalla giustizia, e dalla protezione, che essi accordano ai loro sudditi, il che sembra dispensare questi ultimi dal contribuire così apertamente al bene generale per vegliare maggiormente alla loro conservazione particolare, e a quella delle loro famiglie; oggetto, sopra cui non possono dividersi. Conosciuti una volta questi principj, si comprende che, affinchè i Sovrani possano soccorrere sufficientemente i loro sudditi, sono loro necessarj dei fondi considerabili, che non possono d' altrove cavarsi, che dai loro stati medesimi. Come dunque procurarsi questi beni? Di qual natura sono eglino, e fino a qual punto devono giungere? Ecco ciò che è molto importante a spiegarsi. Per rispondere a queste diverse questioni, noi non avanzeremo cosa alcuna a nostro capriccio: ci contenteremo di riportare ciò, che le leggi civili, e canoniche hanno deciso, riguardo alla publica Ospitalità, come ne abbiamo già parlato

al Capitolo terzo, cioè che bisognerebbe, che tutti i beni, che sono stati dati fino allora ai poveri, di qualunque natura che siano, fossero riuniti ai dominj del Rè, e tutto diretto, e amministrato più uniformemente; il prodotto, che ne risultasse sarebbe convertito in danaro contante, di cui si formerebbe una cassa generale, per mezzo della quale sarebbe possibile di distribuire più prontamente, e più generalmente i soccorsi in tutto il Regno: precauzione la più necessaria, che si possa esigere nella pubblica Ospitalità (*bis dat, qui cito dat*). Apparterrebbe dunque alla giustizia dei Sovrani attribuirsi in favore dei poveri il terzo delle entrate di tutti i benefizj ecclesiastici, come pure tutti i beni appartenenti agli spedali, e nel tempo istesso quelli, che sono posseduti da tutti gli spedalieri in generale, atteso che da più di un secolo questi beni non sono in alcuna maniera impiegati alla Ospitalità. E' facile il conoscere tutti i vantaggj di questa operazione; perchè I. diminuendo insensibilmente gl' impieghi permanenti della Ospitalità pubblica, che l'esauriscono in gran parte, i poveri ne otterrebbero maggiori soccorsi; e al contrario il solo zelo succedendo all' interesse particolare dei serventi, l'Ospitalità resterebbe più volentieri nello stato di virtù, che la costituisce. Noi aggiungeremo in favore di questo sistema, che esso faciliterebbe molto la distribuzione dei soccorsi, che sarebbero allora sempre propor-

zionati alla quantità degl' indigenti di ogni luogo; che non si vedrebbero più certe persone tesaurizzare in pregiudizio dei poveri in molti spedali, e indebitare i particolari meno ricchi, che hanno però l' istesso numero di poveri da sostentare. Nel grande spedale di *Parigi*, e in alcuni altri di questi luoghi pii non si spendono mai le immense entrate, che da loro si posseggono fino a tanto che vi è una infinità di bisogni pubblici, che ne dimanderebbero l'applicazione. Gli spedali di *Lione* sono indebitati di un capitale di 200-000. lire di rendita, somma tanto considerabile, che molti Cittadini di questa Città propongono di vendere i beni degli spedali, onde pagare i loro debiti, e dimandano di sostituirvi l' istessa tassa, che si ricava nelle parrocchie di *Parigi* per il mantenimento dei loro poveri. Molti altri spedali sono nel medesimo caso: similmente quelli di *Tolosa* hanno differito il pagamento dei loro debiti per dieci anni, ed è lungo tempo, che gl' incurabili di *Parigi* si dichiararono falliti. Tutto il male non viene, come molti lo credono, dalla loro cattiva Amministrazione, ma fa vedere, che sono mancati alla Ospitalità di questi luoghi dei fondi considerabili, che non sarebbe possibile di loro procurare, se non che prendendo, come si è detto, dalla cassa generale della Ospitalità il superfluo di ciò, che non si fosse potuto spendere in alcune Città, o provincie per sollevare quelle, che avranno mag-

giori bisogni. Questa circolazione, o distribuzione facendo appresso a poco l'istesso effetto, che una rugiada benefica sparsa su tutti gl' individui disgraziati, sarebbe loro più preziosa, perchè ne sarebbero debitori immediatamente alle paterne premure dei Sovrani, e perchè non essendo più obbligati ad abbandonare le loro case, per correr dietro a soccorsi immaginarj, o pericolosi, essi diverrebbero necessariamente più stabili, e la riconoscenza, che continuamente dimostrerebbero, sarebbe la base principale della obbedienza, e dei loro doveri di sudditi, senza i quali non vi è per vero dire alcuna pubblica felicità da sperare. Tali sono le prime sorgenti, da cui noi pensiamo, che si potrebbero ricavare l' entrate della Ospitalità; ma se però si trovassero delle difficoltà per metterle in pratica, o che il prodotto, che ne risultasse, non fosse abbastanza considerabile per sodisfare alla immensità dei bisogni del popolo, bisogni, che noi indicheremo più sotto; nulla impedirebbe di stabilire una cassa generale di Ospitalità sopra tutti gli abitanti dello Stato, per mezzo della quale i ricchi dando meno arbitrariamente per il sollievo dei poveri, sarebbe essa ugualmente dalla parte dei meno facoltosi un' avanzo sicuro, che darebbe loro in ogni tempo la speranza di esser soccorsi in tutte le disgrazie ti, che potessero loro accadere. Questo ultimo mezzo sarebbe tanto più legittimo, quanto lo sono le imposizioni per la difesa dei popoli contro gli attacchi degli esteri nemici.

Del resto questo stabilimento è già adottato nella maggior parte degli altri paesi in *Europa*, e non si comprende per qual ragione, non sia stato ammesso in *Francia*, specialmente contenuto nei giusti limiti, che richiede, e distribuito, come noi diremo nei capitoli susseguenti. In Inghilterra, e in Olanda vi è una tassa generale di Ospitalità, che serve ugualmente a mantenere i malati, e i poveri carichi di famiglia, che mancano di mezzi per sostentarsi. In *Russia*, e in *Svezia* l'istessa tassa è destinata alla sussistenza delle povere vedove. Nei paesi protestanti di *Germania*, in cui le decime non sono date al Clero, vengono esse utilmente impiegate in sollievo dei poveri, che non mendicano, come altrove. In altri paesi ogni corpo di mestiere ha una borsa per assistere i poveri fra loro, e ancora gli stranieri. Finalmente a *Ginevra*, in *Fiandra* una parte della tassa di Ospitalità si applica indistintamente agli stranieri, a cui si dà esattamente il necessario per passare più oltre. Di altro dunque non si tratterebbe, se non che di regolarsi dai paesi stranieri. Quantunque non sia nostro scopo il trattare della maniera di percipere questa imposizione di Ospitalità, noi presenteremo ciò non ostante due mezzi facili di metterla in pratica, riguardo al valore dei quali noi ci riporteremo al giudizio del pubblico.

C A P. VIII.

Primo mezzo di percipere la tassa Generale della Ospitalità ec.

LA tassa della Ospitalità potrebbe percepirsi sopra tutti gli abitanti in due maniere, cioè: per famiglia solamente, o per testa in forma di imposizione annuale sempre proporzionata alla ricchezza, al rango, alla età dei Cittadini. Quindi supponendo, che il Regno comprenda venti millioni di sudditi, e questi essendo divisi in più classi, tassate, come lo sono nelle Parrocchie di *Parigi* per il mantenimento dei poveri, ne risulterebbe un fondo annuale di più di cinquanta millioni di nostre lire. Ma se di questi due partiti si preferisce la tassa per famiglia, alla tassa per testa, sarebbe ugualmente necessario di fare attenzione ai padri di famiglia, perchè non sarebbe giusto di farli pagare per sei, o otto figli; similmente bisognerebbe esentare i poveri, i vecchi, e gli storpiati, che avrebbero loro stessi bisogno dei soccorsi della Ospitalità. Per ovviare a questi inconvenienti, che produrrebbero necessariamente dei debiti non esigibili in quantità, non bisognerebbe far pagare i giovani sani fino al-

la età di 16. o 18. anni, tempo, in cui possono lavorar tanto per sostentarsi, e per sodisfare alla tassa, di cui si è parlato. L' equità dimanderebbe, che le persone, che hanno 60. 80. o 100. mila lire di rendita pagassero in proporzione del loro stato.

In conseguenza noi supponghiamo, che il seguente Catasto, che divide tutti gli abitanti in quindici clasṡi differenti, di cui la prima pagasse per esempio 45. lire fino all' ultima gradualmente diciotto soldi in circa di nostra moneta per anno, sarebbe il mezzo migliore di percipere questa contribuzione.

Delle Persone obbligate a contribuire ec.

Classe	lire	Classe	lire	Classe	lire
La prima Nobiltà.	—	Le truppe. i Colon. e i Comand. dei Regg.	—	I Cittadini ricchi	—
L'alto clero, e le ricche Abbazìe d'Uomini, e di Don.	—	I Maggiori	—	Gli scapoli tanto sudditi, che stranieri domiciliati, negozianti, o nò.	—
La Nobiltà, la prima Magistratura, e le persone che hanno cariche luminose.	—	I Capitani	—	Gli Artig. ricchi.	—
La Nob. meno ricca, la Magistr. ordinaria, i Curati, gli Ecclesiast. con benefizj semplici. Le persone che professano le arti, e le scienze. Le comunità religiose dei due sessi ec.	—	I Tenenti	—	I Monaci, le Monache, i poveri artig. i lavoratori, tutti i Maschi validi nell' età di 18. anni e i Serv.: questi pagherebbero 18. soldi.	—
		I SottoTenenti	—		
		I Forieri, e i Sergenti	—		
		I Soldati: sarebbero questi tassati a 18. soldi per anno	—		
somma - - - -	l. ...	somma - -	l. ...	somma - - -	l. ...

Si può osservare da questo conto, che senza aggravare il pubblico, che paga quasi altrettanto colle elemosine giornaliere, che è obbligato di fare, senza ricavarne l' istesso vantaggio, sarebbe possibile di acquistare delle entrate abbastanza considerabili per apportare un rimedio alle miserie del popolo, come noi in seguito lo dimostreremo. Ma se questo mezzo sembrasse difficile a mettersi in pratica per alcune ragioni, che noi non prevediamo, ecco una seconda operazione, che non è meno semplice, e che se avesse tutta l' estensione, di cui è suscettibile, potrebbe bastare a tutte le altre imposizioni, ottenendo da essa molto più senza cagionare tanti imbarazzi.

CAPO IX.

Secondo mezzo di stabilire l' entrate della pubblica ospitalità.

QUesto ultimo mezzo sarebbe più diretto, e facile ad eseguire, perchè riguarderebbe precisamente l' oggetto il più importante della ospitalità, cioè il pane, che tutti mangiano, lo scopo essenziale di tutti i travagli dell' uomo: esso formerebbe ancora la materia, o il punto, sopra cui si potrebbe stabilire il diritto della ospitalità. Ecco i motivi preliminari, che ci hanno impegnati a proporne l' esecuzione.

Esaminando la costituzione fisica, e politica delle vaste Monarchie, è certo, che la terra non producendo quasi niente, che sia veramente utile senza travaglio degli uomini: tutto si riduce a due specie di lavori, o di fatiche, cioè, la prima, che fa crescere le produzioni della terra, e la seconda, che riduce le istesse produzioni, tanto al nutrimento degli uomini in generale quanto a sodisfare al lusso, che domina nelle società.

I Sovrani essendo i primi proprietarj delle terre, e tutti i loro Sudditi potendo quasi

chiamarsi i loro Affittuarj, ne deve risultare fra loro una divisione inalterabile di tutte le produzioni della terra, sulla quale sono fondate le forze degli Stati, cioè: il primo terzo per i Sovrani; il secondo per il mantenimento alimentarjo dei Sudditi, finalmente l'ultimo terzo deve servire alle spese della Agricoltura, e alla sementa delle terre. Questa distribuzione deve essere sempre esatta, perchè è chiaro, che se si defraudassero i Sovrani, si toglierebbero loro le facoltà necessarie per proteggere, difendere, e far la giustizia ai loro Sudditi: nel tempo istesso, per poco che si usurpi sulla porzione dei Contadini, la popolazione manca, e la terra diminuisce le sue produzioni. E' dunque interesse dei Principi l'aver maggior numero di Contadini, che li rendono più ricchi; ed è interesse ancora dei loro Sudditi di lavorare, per procurarsi più abbondanti raccolte, da cui dipendono la loro sussistenza, e la popolazione.

Gli uomini devono vivere delle loro fatiche, e queste hanno lo scopo di procurar loro di che poter sussistere: coltivando essi la terra passano il superfluo di loro spese nelle mani degli artisti, che danno loro in contraccambio i frutti di loro industria. Questo reciproco baratto delle derrate di prima necessità con quelle di piacere, o di lusso si chiama commercio, o come si vuole, quel mescuglio di occupazioni sociali, la di cui minima sospensione, o il più

piccolo disordine cagiona delle conseguenze, che sono relative alla materia, che noi trattiamo.

Posti questi principj, si tratta di sapere, come debbano essere percepite le rendite dei Sovrani; noi diciamo rendite, piuttosto che imposizioni, perchè le prime suppongono diritto, e giustizia, e le altre forza, durezza ec. Per arrivare a percepirle sarebbe cosa tanto ingiusta di procedere sopra le produzioni della terra in natura, quanto lo è stata, moltiplicando le imposizioni di finanza. Di 40., o 60. specie di sussidj sopra il popolo, tutti sono male distribuiti, e tanto complicati, che imbarazzando ugualmente le persone, che pagano, e quelle che percepiscono, le spese, che ne risultano, assorbiscono una gran parte dei loro prodotti. Le imposizioni su i terreni, la tassa sugli uomini, i diritti su gli oggetti di fabbrica, e d'industria, il tabacco ec. sono nel medesimo caso, perchè riguardano alcuni oggetti, dei quali manca la maggior parte degli uomini, o può far senza, e cagionano delle operazioni lunghe, e penose, dei registri di distribuzioni, dei catasti, delle misure dei terreni ec. La terra dando il frutto alle sole fatiche degli Uomini, e gli uomini essendo obbbligati a dare alla terra, se non le loro fatiche, essi non dovrebbero essere soggetti ad alcuna altra imposizione. Ma, dirassi, in che dovrebbero dunque consistere le rendite dei Sovrani? E come dovrebbesi procedere alla loro

percezione? Noi abbiamo creduto dover ciò indicare ſpecialmente ſul pane; oggetto principale delle ricchezze, e delle fatiche degli uomini, che altro finalmente non cercano, che di procurarſi del pane. Si ſuppone, che gli uomini, mangino, uno per l'altro, due libbre di pane il giorno, comprendendovi ciò, che ſi dà ai bambini, e agli animali, e ciò che ſi conſuma per le polveri, agli amidi ec. La libbra di pane, pagandoſi due ſoldi in circa, il di cui terzo foſſe dato al Sovrano, ciò procurerebbe per giorno, e per anno ſecondo la popolazione di 20. millioni di abitanti il capitale ſeguente

Si conſumano per ogni giorno 40. millioni di libbre di pane nel regno di *Francia*, a ragione di due ſoldi la libbra (1): ciò farebbe il giorno, per il terzo del Re, la ſomma di - - - - 1,333,333. lir. 6. ſol. 8. dan.

(1) *Si avverte che è moneta di Francia.*

La totalità della spesa di 20. millioni di abitanti per anno, sul piede di due soldi la libbra di pane, sarebbe, per il terzo del Sovrano, la somma di - - - - - - -	486,666,666. lir. 13. sol. 4. dan.
Se al contrario il pane si pagasse tre soldi la libbra, come ciò è accaduto, il terzo della consumazione darebbe per giorno, e per anno la somma di - - -	730,000,000. lir. -- sol. --- dan.
Per la prima operazione ogni abitante darebbe per anno la somma di - -	24. lire 6. soldi 8. danari
E per la seconda, la somma di	36. lire 10. soldi -- danari

Se

Se si levasse avanti l' istesso terzo su i grani, e le farine, che si trasportano, e su i vini nel momento, che sono raccolti, sarebbe possibile di ricavare più di un millione senza far dei catasti, misure di terre, distribuzioni ec. La sola precauzione, che vi sarebbe da prendere, riguarderebbe semplicemente i Mugnaj, e i Fornaj, presso i quali sarebbe facile il percipere il terzo dovuto al Sovrano: quindi si osserva, che senza aggravare il popolo, la Nobiltà, il Clero, come pure i Forestieri pagherebbero ugualmente, e insensibilmente, a proporzione del loro consumo, e senza soffrire alcuna tassa, delle somme abbastanza considerabili per togliere in tutto, o in parte le altre pubbliche imposizioni.

Per ciò che riguarda l' Ospitalità, il diritto sul pane non le procurerebbe minori entrate. Infatti se si ritiene per ogni libbra di pane solamente un *Liardo* (1), i 40.

(1) *Moneta di Francia, che vale tre danari.*

millioni di libbre, che si mangiano per giorno, darebbero - - - - - - 500,000. lir. -- sol. -- dan.

Le quali essendo moltiplicate per tanti giorni dell'anno farebbero la somma di - - - - - 183,000,000. lir. -- sol. -- dan.

Dopo aver assegnati i principali mezzi, per i quali noi pensiamo che si potrebbe stabilire la pubblica ospitalità, ci resta a dire, come bisognerebbero amministrarsi i soccorsi nelle calamità popolari; oggetto, che più ancora ci interessa, poichè si tratta di far del bene agli infelici. Noi l'esporremo colla più precisa maniera negli articoli susseguenti. Frattanto il Lettore deve sospendere il suo giudizio sopra la quantità delle rendite, che noi abbiamo attribuite all'Ospitalità, finchè egli n'abbia veduto l'uso, e la distribuzione. Noi non facciamo che proporre, il pubblico potrà decidere.

C A P. X.

Applicazione sommaria dell' entrate della Ospitalità, relativamente alla quantità dei poveri, e degli accidenti popolari, che possono accadere ec.

O Si preferisca il partito di riunire i beni, che appartengono, o che dovrebbero appartenere agli Spedali, per formarne una cassa generale della Ospitalità, o si adotti l' una, o l' altra tassa, di cui si è parlato, ecco come secondo la nostra idea queste rendite dovrebbero essere impiegate. E' già noto, che vi sono nel regno di *Francia* quaranta due mila parrocchie, e che sono tutte disugualmente popolate, cioè che contengono, alcune cento abitanti, alcune più migliaja. Pertanto senza aver riguardo al numero preciso dei poveri, e degli accidenti popolari, che non si può determinare, e che può variare, converrebbe primieramente, che il Governo accumulasse annualmente una somma di 42. millioni di lire, che fossero distribuite in ogni Parrocchia secondo il numero dei poveri, e altri accidenti, come si dirà più sotto: in seguito, che si destinasse ancora, una somma più grossa per

occupare gli Uomini a qualche lavoro in pubblico vantaggio, come il mantenimento delle strade, la costruzione dei canali di navigazione, il dissodamento dei terreni, la fabbrica delle case ec.

Si sodisfarà così alle principali condizioni della Ospitalità; poichè dopo aver soccorso gl'infelici, dopo aver loro procurato la sanità, e dei continui lavori, essi goderanno di quella circolazione del danaro, che darà loro l'istessa sociale esistenza, come alle altre classi dei Cittadini. Quindi nascerebbe la pubblica felicità, svanirebbe la maggior parte dei delitti, lo Stato fiorirebbe in tutte le sue parti, diventerebbe più ricco, e il Sovrano più potente, e sarebbe meglio servito. Solamente dunque da questo movimento generale, politico, diretto immediatamente dal trono si può sperare la pubblica felicità. Inoltre i Cittadini non potendo sempre occuparsi, senza che ne risultino degl'intervalli, che li rendono involontariamente oziosi, è necessario, che lo Stato vi supplisca colla esecuzione dei pubblici lavori che particolarmente lo riguardano, e che sarebbe necessario di sempre continuare: similmente è indispensabile, che vi siano dei Cittadini, che abbraccino lo Stato Ecclesiastico, la Magistratura, le armi, la Finanza, il commercio. Noi non parliamo di varie altre fondazioni di manifatture, che si potrebbero stabilire nelle città per occupare i poveri, e spe-

cialmente gli ſcapoli: queſti oggetti ſono troppo relativi a quanto abbiamo detto di ſopra, perchè crediamo coſa neceſſaria il diſcorrerne più a lungo. Ci rimane a deſcrivere la maniera particolare di amminiſtrare i ſoccorſi della oſpitalità in tutti i biſogni del popolo.

C A P. XI.

Maniera particolare di amminiſtrare i ſoccorſi della Oſpitalità in tutti i biſogni del popolo ec.

QUando l'Oſpitalità godeſſe di rendite abbaſtanza conſiderabili, non vi ſarebbe altra coſa più giuſta, quanto il penſare primieramente alla ſalute degli Abitanti: in conſeguenza biſognerebbe creare in ogni quartiere; ſia delle Città, ſia dei borghi, e di diſtanza in diſtanza nei villaggj, dei Medici, e dei Chirurghi, per curare i poveri malati. Queſti Chirurghi, e queſti Medici, riconoſciuti capaci, avrebbero luogo nelle differenti giuriſdizioni municipali, onde riſedervi ad eſempio degli antichi Perſiani, che avevano dei Magiſtrati particolari Medici, per ſollevare le miſerie del popolo. Eſſi rappreſenterebbero lo ſtato delle malattie popolari, la qualità dei biſogni, e i ſoc-

corsi, che converrebbe loro arrecare. In conseguenza si somministrerebbero ai poveri malati, non solamente i rimedj, e gli alimenti, ma ancora i letti, e parimente, bisognando, l' alloggio presso i più ricchi particolari per mezzo di biglietti, appresso a poco, come si pratica riguardo alle truppe, quando viaggiano. Si potrebbe quindi far di meno di quel gran numero di spedali, e si eviterebbe la contagiosa comunicazione, che accade sempre in questi luoghi, come pure quella, che è naturale, nella casa dei poveri Contadini, quando non hanno che una sola Camera per alloggiare con sette, o otto figli, mancando di lenzuola, e delle cose le più necessarie alla vita; il che contribuisce molto a comunicare le malattie alle persone sane, e a far nascere insensibilmente delle mortali epidemie. Col medesimo stabilimento le partorienti, anche esse male soccorse nella maggior parte delle Provincie, sarebbero l' oggetto principale dei Chirurghi, che essendo più abili per gli studj già fatti in questa materia, salverebbero dalla morte una infinità di donne, e di bambini, che l' ignoranza delle Levatrici dei villaggj fa perire frequentemente. Questi Chirurghi, incaricati espressamente della assistenza dei parti, contribuirebbero molto alla popolazione, specialmente se si incaricassero del nutrimento, e della educazione dei poveri bambini. Quel numero considerabil di piccoli disgraziati, vittime ordinarie dell' amore, e del

disonore ugualmente male intesi, che s'inviano dal fondo delle Provincie più lontane al sepolcro, che trovano negli spedali delle grandi Città, essendo nutriti nel luogo di loro nascita, non sarebbero sacrificati a una morte quasi certa per le fatiche dei lunghi viaggj, che non possono sopportare. Respirando al contrario l'aria, in cui sono stati creati, alimentati da un latte analogo ai principj balsamici, che hanno ricevuto nel seno della loro madre, invece di perire, essi viverebbero: il loro temperamento si fortificherebbe, e a misura, che crescessero in età, si inspirerebbe loro l'amore dei travagli della campagna, in cui sarebbero stati allevati: l'entrate dell'Ospitalità somministrerebbero le spese del loro primo nutrimento, e della loro rustica educazione, e l'occhio attento del corpo municipale veglierebbe continuamente alla loro conservazione.

Le malattie epidemiche, che sono i flagelli della umanità, sarebbero in tal maniera evitate a tempo colla vigilanza, e le cognizioni degli Ufiziali di sanità, di cui si è parlato. La natura dei semplici, i frutti e i differenti cibi degli abitanti, quella delle acque, il genere delle fatiche, la situazione delle cose, la qualità del terreno, in una parola tutto ciò, che tende in generale, e in particolare alla salubrità dell'aria, e alla conservazione della specie, renderebbero le malattie meno frequenti, e

meno pericolose: forse col tempo si arriverebbe a prevenirle assolutamente.

I Medici, e i Chirurgi, essendo ancora più istruiti dell' anotomìa dei Bruti, della chimica, e della istoria naturale, praticherebbero con maggior profitto la medicina veterinaria: in conseguenza essi farebbero un corso di esperienze sù i luoghi, delle sezioni frequenti degli animali, e conoscerebbero più facilmente la sede, i sintomi delle malattie episotiche, e per mezzo di una serie di osservazioni sopra la natura del clima, e la salubrità dell'aria, sopra la solubilità delle acque, della pastura, e dei travagli delle bestie, si giungerebbe ad acquistare dei precetti, e delle regole curative, capaci di guarire, e di evitare le crudeli malattie, che desolano non solo delle Provincie, ma dei Regni intieri. Queste precauzioni sarebbero tanto più necessarie, quanto è noto, che allorquando le malattie epidemiche, e pestilenziali sono dichiarate, o negli uomini, o sopra gli animali domestici, vi sono sovente pochissimi rimedj da impiegare. Infatti i sintomi sono sì rapidi, le cause sì nascoste, che l'arte serve sovente ad affrettare la morte. L'istoria di tutte le pesti prova, che questo flagello non termina ordinamente, se non che dopo aver distrutta la maggior parte degl' individui, sopra cui ha esercitato il suo furore, e sovente dopo che ven-

ti furiosi hanno dissipato le contagiose esalazioni. Pertanto nello studio costante dei luoghi abitati, nella variazione dei tempi, e delle stagioni, bisognerebbe applicarsi a prevenire queste malattie, e non mai aspettare, che siano dichiarate, senza di che tutti i mezzi sono infruttuosi.

L'esperienza inoltre, che abbiamo del ritorno periodico delle malattie pestilenziali, che si manifestano in alcuni tempi quasi regolati, autorizza ancor più le precauzioni, che indichiamo. Si è osservato, che l'epidemie pestilenziali compariscono in *Francia* ogni cento anni; in *Inghilterra* ogni quaranta anni, ed è noto, che sono più frequenti a *Costantinopoli*. Le provincincie meridionali di *Francia*, che sono bagnate di grossi fiumi, vi sono molto soggette. *Valeriola* ha veduto la peste nella *Linguadoca* nel 1533.: *Renchin* nel 1630. il Signor di *Sauvages* nel 1720. *Mezerai* riporta, che essa desolò le istesse Provincie nel 1348. 1363. e nel 1580., ed è noto, che essa vi ha dominato ultimamente col furore più grande sopra le bestie: ciò prova, che si formano in questi paesi dei principj di contagio, che non si possono prevenire, se non per mezzo di ricerche meteorologiche costantemente protette dal governo. Noi aggiungeremo a queste riflessioni quella, a cui sembra, che non si sia fatta mai bastante attenzione, cioè, che le stalle, nelle quali soggiornano le bestie, essendo comunemente troppo

calde, non ventilate, divengono per questo ciò, che gli spedali sono per gli uomini; vogliamo dire, che il gran numero di questi animali essendo riunito in spazj troppo piccoli, deve, per le ragioni sopra riportate, necessariamente infettarsi. Se ne può giudicare dai paesi del Nord, come l' *Ungheria*, e la *Pollonia*, dove gli animali domestici dormendo l' estate, e l' inverno all' aria aperta, non ne sono incomodati, e vengono pochissimo soggetti a malattie epidemiche. Adottando questa maniera si preverrebbero le malattie delle bestie, così necessarie alla società, tanto per il nutrimento degli uomini, quanto per il Commercio, e l' agricoltura, e se ne moltiplicherebbe la specie: quindi per la grande conformità che noi abbiamo colla struttura fisica delle bestie, si farebbero delle scoperte ugualmente utili alle due specie.

Di là passando alle altre civili disgrazie, l' ospitalità volerebbe in soccorso di quelli, la fortuna dei quali fosse stata la preda degl' incendj, delle inondazioni, e delle intemperie delle stagioni: gli Ufiziali municipali di ogni luogo verificherebbero sul fatto i danni collo zelo il più ardente, non potendo alcuno meglio di essi considerarne il valore, e determinare l' urgenza, e la natura dei soccorsi, che farebbe d' uopo accordare agl' infelici. Con questo mezzo si impedirebbe che si dassero alla disperazione: e aspetterebbero con fiducia ciò, che il

corpo spedaliere deciderebbe in loro favore. Si rifrabbricherebbero allóra le loro case, si fornirebbe loro il bestiame, i grani ec., e ancora del danaro. Questi atti di beneficenza essendo tante volte reiterati, quante lo esigessero le disgrazie, toglierebbero ben presto la sorgente dei Discoli, degli Oziosi, e specialmente dei Mendicanti. Nei tempi in cui l' agricoltura della terra non è tanto necessaria, gli abitanti potrebbero essere utilmente impiegati, come si è avuto premura di dirlo più sopra, in pubblici lavori, in manifatture particolari in dissodare dei terreni incolti, e finalmonte in disseccare degli stagni tanto nocivi in varj paesi. Si porterebbe ancora l' attenzione fino nel seno delle famiglie, di cui si preverrebbe la rovina totale, riparando le loro perdite ben provate, e che alcune disgrazie involontarie avebbero messo fuori di stato di liquidare da se stesse i loro debiti,

La povera Nobiltà, la truppa invalida, l' educazione nazionale della gioventù, a cui si darebbero dei mestieri, e ancora delle doti in caso di Matrimonio. La ricompensa dei Cittadini virtuosi, come pure il gastigo dei Sudditi cattivi, tutto si farebbe col mezzo della pubblica Ospitalità.

Tutti i Soldati pagando, come si è detto, il diritto dell' Ospitalità, non vi sarebbe cosa alcuna più giusta, quanto il mettetli a parte dei

ſuoi benefizj: ciò che non laſcierebbe di diminuire le ſpeſe delle Truppe.

In queſto caſo converrebbe impiegare il metodo di *Germania*, che è molto più ſemplice, e meno diſpendioſo di quello di *Francia*. Ogni Reggimento avendo un Chirurgo maggiore, e degli allievi in numero ſufficiente, tutti i ſoldati malati, e feriti ſono trattati nella loro compagnia, tanto nei quartieri d' inverno, che in Campagna, in tempo di guerra, o di pace, ſenza andare negli ſpedali. Il Chirurgo maggiore, che tiene a ſpeſe della Corte una caſſa di rimedj, viſita ogni giorno i malati del ſuo Reggimento, e preſcrive ai ſuoi ajuti tutto ciò, che conviene per la lor cura. Il pane, e la carne, che ſi paſſa al ſoldato, baſtano ordinariamente per far dei brodi, e con della birra meſcolata coll' acqua ſi procura ſul fatto una ſalubre bevanda. I Compagni del malato lo ſervono a vicenda in qualità di infermieri; e all' armata, allorchè biſogna marciare, vi ſono nei Reggimenti dei carri coperti, che traſportano gl' infermi in una maniera la più ſicura. Queſti eſſendo ſempre curati ſotto gli occhi dei loro Ufiziali, guariſcono più preſto, che ſe andaſſero negli ſpedali, e ſono per conſeguenza più preſto in ſtato di riprendere il loro ſervizio militare. I reggimenti ſtranieri, che ſervono in *Francia*, praticano con profitto l' iſteſſo metodo, onde ci diſpen-

siamo di entrare in un più lungo dettaglio. Ci basta solo di fare osservare, che se il piano fosse adottato, si guadagnerebbe considerabilmente sopra le persone impiegate nel servizio degli Spedali militari; tali sono gli Appaltatori, gli Amministratori, i Fratelli, e le Sorelle della Carità, gl'Inspettori, i Computisti, i Direttori, gl'Infermieri, senza contare le spese delle provvisioni, che sono di tanto aggravio allo Stato. La sola precauzione, che bisognerebbe prendere, sarebbe di aggiungere un maggior numero di Chirurghi nei reggimenti con tre, o quattro carri per trasportare i Soldati malati. Il numero di questi carri potrebbe regolarsi con quello delle gravi malattie, che sopraggiungono facilmente nei tempi non epidemici. Nel tempo della campagna, la quantità ordinaria non eccede sette, o otto malati alla volta in un reggimento di Cavalleria; quindici, o sedici in un reggimento d'Infanteria, composto di due battaglioni; e similmente a proporzione nei corpi più considerabili. Pertanto, secondo questo numero, bisognerebbe fissar quello dei cavalli, e dei carri, che nei tempi, in cui non vi fossero malati, servirebbero a trasportare i bagagli dei reggimenti. E' facile il conoscere quanto si guadagnerebbe in questa riforma perchè in veee di quindici, sedici, diciotto soldi, che costa per giorno, il mantenimento di un soldato negli spedali militari, senza contare la sua pa-

ga, che è perduta, come pure la spesa degl' impiegati, nominati quì sopra, e in tempo di guerra fino a trenta, e quaranta soldi, non vi è alcun paragone colla piccola tassa di tredici soldi, che costerebbe per anno ad ogni soldato, rilasciata, come si è detto, alla cassa generale della Ospitalità. Questa ultima amministrazione, riguardando più particolarmente i Maggiori, e i Capitani dei reggimenti, farebbe passare al dipartimento della ospitalità, di cui faremo quì sotto menzione, lo stato delle spese dei soldati malati, a cui sarebbe inviato ogni mese il danaro, che fosse loro necessario.

Malgrado la semplicità di questa disposizione, noi prevediamo le obiezioni che si faranno su la difficoltà dei soccorsi, che ne risulterebbero, se non vi fossero più spedali militari. A ciò noi risponderemo, che le truppe tedesche, che ne hanno pochissimi nelle loro armate, non muojono più che in *Francia*, dove ve ne sono molti, e che non possono mai essere abbastanza vicini ai corpi di armate, per impedire di trasportare i malati in un luogo molto lontano; inoltre che essi sono per la maggior parte spedali di armata, se ne accettuiamo alcuni dei più lontani nelle ville, nelle chiese, nei molini, dove i malati si tengono a giacere la maggior parte del tempo sulla paglia ec.

C A P. XII.

Regolamento generale dell' Ospitalità ec.

IL regolamento dell' Ospitalità comprende tre oggetti principali: il primo riguarda la percezione delle rendite dell' Ospitalità; il secondo la maniera d' impiegarle nei differenti bisogni dello Stato, e il terzo finalmente abbraccia i doveri di quelli, che sono incaricati di dirigere l' Ospitalità.

Tutte l' entrate della ospitalità, in qualunque maniera si posseggano, e sopra qualunque oggetto sieno assicurate, devono essere convertite in danaro contante, e dirette immediatamente dal governo, che non dovrebbe giammai prevalersene, se non che per i bisogni interni dello Stato. Allora i Governatori, i Comandanti, gl' Intendente delle Provincie, gli Arcivescovi, i Vescovi, e i Presidenti dei Parlamenti sarebbero i Commissarj perpetui della Ospitalità nei loro dipartimenti: in tutte le città, borghi, e villaggj, il numero degli abitanti obbligati a contribuire alla tassa della Ospitalità, sarebbe registrato esattamente ogni anno, e i Commissarj di quartiere, i primi Ufiziali della città, i Sindaci, gli Assessori, i

Collettori, o altri simili rappresentanti delle Comunità perciperebbero per ogni quartiere, o per ogni parrocchia la tassa dei poveri secondo le tariffe, che sarebbero loro inviate dalla Corte, per mezzo degl' intendenti, e dei suddelegati delle Provincie. Questa tassa essendo percepita separatamente, o unitamente cogli altri sussidj, sarebbe rimessa ai riscuotitori particolari delle imposizioni, che la porterebbero in seguito nella cassa generale presso il Sovrano. Tutte le persone di qualunque qualità, e condizione, che fossero, pagherebbero la tassa dei poveri, secondo la quota, che fosse prescritta ad ogni Stato. Sarebbero solo esenti quegl' infelici, che soffrissero delle disgrazie, e che dimandassero loro stessi i soccorsi della ospitalità.

Tutti i Giovani quantunque avessero ancora Padre, e Madre, e che passata l' Età di 18 anni potessero lavorare, per procurarsi la sussistenza, pagherebbero la tassa a ragione di 13 soldi per testa annualmente. Sarebbe in seguito necessario lo stabilire una Camera superiore di Ospitalità, composta di persone rispettabili, e saggie, ciascuna delle quali avendo una, o più Provincie per dipartimento, si adunerebbe almeno due volte il mese per proporre, e deliberare in corpo sopra tutti gli oggetti di spese fatte, o da farsi nei proprj dipartimenti. Questa Camera giudicherebbe generalmente dei soccorsi, che bisognerebbe accordare ai miserabili,

rabili, e ciò secondo le informazioni, che sarebbero loro inviate dalle provincie. Vi sarebbe un tesoriere, dei Segretarj, o Cancellieri, a cui si darebbero le pensioni necessarie. Allorchè nelle Città, borghi, e villaggj sopraggiungessero degli accidenti, delle malattie agli uomini, e agli animali domestici, incendj, carestie generali, o particolari, inondazioni ec., gli Ufiziali municipali di ogni luogo, i Curati, i Sindaci terrebbero un'esatto registro, in cui scriverebbero non solamente il numero dei poveri, ma ancora la qualità degli accidenti, e valuterebbero i danni, e le perdite, che bisognerebbe riparare. Questi registri, o giornali essendo legalizzati dai Suddelegati, sarebbero inviati periodicamente ai 25. del mese agl'Intendenti delle provincie, che gl' indirizzerebbero avanti la fine del medesimo mese alla Camera superiore della Ospitalità, che giudicherebbe, e determinerebbe, come si è detto, la quantità dei soccorsi, che si farebbero passare prontamente ai miserabili, sempre per la strada degl' Intendenti, e dei Suddelegati, che ne farebbero l'applicazione secondo l'istruzione stata lor data. Questa operazione, mettendo in vista ogni mese il numero degli accidenti popolari, ne sarebbe presentato similmente ogni mese un registro sommario al Sovrano, che gli farebbe giudicare del grado di protezione, che avrebbe accordata ai suoi sudditi, e della sodisfazione generale, che ne sarebbe la conse-

guenza. L'isteſſo può dirſi riguardo ai lavori publici, strade, canali, diſſodamento di terre ec.

I Medici, e i Chirurghi ſarebbero obbligati a far delle eſperienze meteorologiche ſopra la natura dell'aria, e dell'acqua, e generalmente ſopra tutto ciò, che potrebbe contribuire a prevenire, e guarire le malattie epidemiche, tanto sù gli uomini, che ſulle beſtie; e le loro oſſervazioni eſſendo indirizzate a una ſocietà di Medici, e di Chirurghi, e di abili Speziali, ſarebbero eſaminate, e reſe pubbliche, onde perfezionare la Teoria, e la Pratica dell'arte di guarire. Queſta ſpecie di ſocietà Accademica di ſanità ſarebbe compoſta a ſomiglianza della Camera ſuperiore, propoſta quì ſopra, cioè, che avrebbe un Capo, e due Segretarj Medici, e Chirurghi, che ſarebbero incaricati della corriſpondenza, per inviare, e ricevere tutto ciò, che riguarderebbe gli Ufiziali di ſanità ſparſi nelle campagne. Tutti i membri di queſta ultima Camera ſi adunerebbero almeno ogni 15. giorni, per eſaminare le differenti memorie, o opere, che s'inviaſſero loro dalle Provincie: eſſi deciderebbero ancora della capacità, e del merito degli Ufiziali di ſanità, che biſognerebbe impiegare, come pure della ſcelta, e della quantità dei rimedj da diſtribuirſi fra il popolo. Il Capo di queſta ſocietà, e i Segretarj avrebbero il voto conſultivo, e rappreſentativo nella Camera ſuperiore

di Ospitalità per tutti gli oggetti, che riguardassero la salute degli abitanti.

L'Ospitalità dovendo esercitarsi gratuitamente, non sarebbe accordata alcuna pensione ai membri della Camera superiore, se non che per rimborsarli delle spese necessarie che avessero fatte relativamente al loro impiego: quanto a quella di sanità si darebbero, se si volessero, dei gettoni ai di lei membri, ad ogni adunanza, per risvegliare l'emulazione. Gli Ufiziali particolari dell' una, e dell'altra Camera potrebbero soli ottenere delle pensioni, o delle gratificazioni: l'istesso può dirsi dei Sindaci, dei Commissari, dei Riscuotitori, a cui sarebbero rimborsate le loro spese, di carta, viaggj, ed altre di questa natura, necessarie, e ben provate.

Tutto essendo disposto in questa maniera, i poveri infermi sarebbero curati ciascuno in casa sua: si fornirebbero loro gli alimenti, il letto, e meglio sarebbe, se si dasse loro solamente una somma quotidiana di danaro, che procurasse loro tutti gli oggetti necessari. Quelli, che mancassero di alloggio, come per esempio i poveri scapoli, sarebbero alloggiati, nel tempo delle loro malattie, nelle case dei particolari fino alla perfetta guarigione. Le persone, che custodissero questi malati, sarebbero ugualmente pagate dalla Ospitalità.

Tutti i poveri storpiati, i vecchi invalidi

verrebbero mantenuti colle entrate della Ospitalità : si metterebbero a dozzina, secondo il grado, presso i loro parenti, e quelli, che non ne avessero, presso i particolari, che sarebbero pagati, per averne la cura. I bambini esposti, e gli orfani avrebbero anche essi delle nudrici, che fino a una certa età si sarebbero debitrici della loro educazione. L'Ospitalità si incaricherebbe similmente della educazione delle povere ragazze; qualche volta di fare insegnar loro dei mestieri, e si doterebbero in caso di Matrimonio. Non dovendo esserci più poveri, non sarebbe permesso ad alcuno di mendicare, neppure nelle chiese : e per distruggere assolutamente questo uso umiliante, e pericoloso, si minaccierebbero di una pena pecuniaria quelli, che fossero accusati di aver fatto l'elemosina ai mendicanti. Tutti i pazzi, e le persone infette da malattie incurabili sarebbero mantenute in alcuni spedali a spese della cassa generale dei poveri. Per l'istessa ragione i discoli, i vagabondi, gli oziosi, e i disturbatori della società, che le sono tanto a carico, sarebbero sequestrati, e puniti per un certo tempo, o perpetuamente, sempre a spese della publica Ospitalità.

La Polizia invigilerebbe più che mai per sapere, se tutti gli abitanti lavorano bastantemente per vivere, o se hanno delle entrate, o patrimonj, che li dispensino dal lavoro; quali

siano i costumi, o le inclinazioni dei Cittadini, onde prevenire i delitti, che sono ordinariamente la conseguenza del libertinaggio, e dell' ozio. Si porterebbe l'attenzione fino a stabilire dei lavori particolari nella Città, relativi alle produzioni del paese, al commercio, al sesso, alla industria degli abitanti, senza contare gli altri lavori generali dello Stato, che abbiamo più sopra annunziato. Tali sono in generale le vedute di profitto, che l'Ospitalità può procurare nella società. Noi non insisteremo di vantaggio sopra i motivi, che dovrebbero impegnare ad eseguirle.

C A P. XIII.

Della scelta delle persone, che devono impiegarsi in servizio della Ospitalità pubblica: della durata delle loro funzioni, e delle ricompense, che si dovrebbero loro dare ec.

LA scelta delle persone, che devono essere impiegate nella pubblica Ospitalità è stata abbastanza esaminata nei Capitoli 4. e 6. di questa Opera, perchè non sia necessario di ritornarci di nuovo. Possiamo dunque rimetterci sù questo punto alle decisioni delle leggi civili, e canoniche del Regno, che danno la preferenza

ai laici, e specialmente allorchè sono Ufiziali municipali, sopra gli Ecclesiastici in tutto ciò che riguarda l' Amministrazione della Ospitalità. Noi aggiungeremo a queste disposizioni, che tutte le cariche della Ospitalità non debbono durare al più, che due anni, e variare sopra tutti i soggetti, che sono conosciuti saggi, e prudenti, fossero eglino ancora di uno stato mediocre: bisognerebbe, che essi servissero, tosto che il popolo gli avesse eletti, e questo avrebbe tutto l' interesse d' ingannarsi di raro sulla sua scelta. Queste precauzioni sarebbero tanto più necessarie, quanto è noto, che le persone, che entrano negl' impieghi, sono sul principio esatte, e premurose, ma che si raffreddano ben presto colla durata delle funzioni, che le obbligano quasi sempre a pensare al loro interesse particolare. L' istessa cosa si osserva, riguardo alla Ospitalità, perche se alcuno si sente commosso in vedere la prima volta le miserie degl' infelici, non tarda poi ad affamigliarizzarvisi coll' uso, il che pregiudica molto alle premure, che essi devono sempre avere. Pertanto il solo rimedio, che si potrebbe opporre a questo inconveniente, sarebbe di limitare la durata degli Ufizj della Ospitalità, e di variarli sù tutti i Cittadini, onde eccitare continuamente l' emulazione, e lo zelo, che devono presedere alle funzioni distinte della Ospitalità. L' istesso spirito ha guidato saggiamente il Legislatore riguardo ai Giudici Criminali, che si

cangiano sovente, e servono solo un semestre, per impedirli di dar troppo facilmente gl' innocenti in preda ai supplizj.

Quanto alle ricompense dei Serventi della Ospitalità, sarebbe rarissimo che si dassero loro delle pensioni, perchè infatti essa è un dovere sì sacro presso tutti gli uomini, che sarebbe un disonorarla con un pagamento. Ma la sola gratificazione, che potrebbero ricevere quelli, che vi si fossero distinti, o che avessero fatte delle azioni virtuose, sarebbe dei premj onorifici, o alcune altre pubbliche distinzioni, che sono veramente il germe della emulazione.

C A P. XIV.

Casi che esigono, che vi siano degli Spedali, e la maniera di dirigerli ec.

NON dovendo più servire gli Spedali, se non che a rinchiudere i maniaci dichiarati, i malati incurabili, e i cattivi Sudditi, non dovrebbero averne, se non che le Città principali, come pure le Città di guarnigione, e dietro a una certa distanza le armate.

Tutti gli spedali farebbero situati fuori del recinto della Città in luoghi spaziosi, un poco elevati, vicini a dei fiumi, e all' aria libera, e aperta. Essi formerebbero un quadrato regolare, le di cui sale occuperebbero le quattro ale della fabbrica; proprie a contenere ciascuna dieci letti con molte aperture per rinnovare tanta aria, quanta se ne giudicasse a proposito. Vi sarebbero ancora degli appartamenti per l'inverno, e per l'estate, propr ad alloggiarvi i malati, che dimandassero alternativamente queste differenti posizioni, come an-

cora per i convalescenti. Le Case dei pazzi, e dei discoli, da castigare, o correggere sarebbero fabbricate con sicurezza, e proprietà. Gli appartamenti, che dovrebbero essere scaldati nell' inverno, riceverebbero il calore per mezzo delle stufe.

Gli spedali militari sarebbero ugualmente mantenuti à spese della pubblica Ospitalità, secondo lo stato dei bisogni, che i Maggiori, i Capitani, e i Commissarj di guerra produrrebbero. Alcuni Ufiziali, o bassi Ufiziali dei differenti corpi farebbero le provvisioni necessarie. Il resto del trattamento dei soldati malati si farebbe nei loro quartieri secondo l' uso delle truppe straniere. I Chirurghi dei Reggimenti, i rimedj, i cavalli, ed i carri, che trasporterebbero i soldati malati, sarebbero pagati ugualmente dalla cassa della Ospitalità, il che molto risparmierebbe al tesoro reale.

Gli spedali dei Cittadini seguirebbero appresso a poco le istesse regole, cioè che in vece di sussistere col prodotto delle possessioni, che hanno, riceverebbero ogni mese dalla cassa della Ospitalità tutte le somme, di cui avessero bisogno per il sollievo dei poveri malati. Vi sarebbe alternativamente un certo numero di Ufiziali municipali, o di persone distinte, che dirigerebbero il servizio di queste case, e che terrebbero i registri delle spese, relative a questi stabilimenti. Per eccitare l' emulazio-

ne fra questi spedalieri si potrebbero dar loro, come si è detto, dei diritti onorifici, o dispensarli da alcune altre pubbliche cariche. I Medici, e i Chirurghi dei differenti spedali sarebbero successivamente impiegati, onde procurare a tutti l'istesso grado di esperienza, che si acquista facilmente in questi luoghi per il gran numero di malati, che si ritrovano a un tempo istesso.

CAP. XV.

Ricapitolazione delle materie contenute in questo trattato.

DA tutto ciò, che si è detto in questa operetta, resultano le seguenti consseguenze 1. che l'Ospitalità avendo esistito presso tutti i popoli della terra, essa fu sul principio domestica, e non ne fu meno vantaggiosa, per la ragione, che tutti gli Abitanti vi contribuirono più generalmente. Le leggi coattive, che essi stabilirono per praticare l'Ospitalità, provano che conobbero meglio di noi, quanto questa virtù sia necessaria alla pubblica felicità.

2. Che le società divenute più ricche, il loro lusso rese arbitraria l'Ospitalità; d'onde nacquero gli ospizj locali, che sono insufficienti al sollievo dei mali del popolo, di cui noi abbiamo dimostrato i vizj fisici, e politici.

3. Che l'Ospitalità consiste attualmente nel soccorrere tutte le miserie del popolo, e

nel procurare del lavoro a tutti i sudditi dello Stato, onde godano della circolazione del danaro, che è loro necessaria; operazione, che deve essere specialmente protetta dai Sovrani; che l'Ospitalità deve essere esercitata moralmente in tutti gli Stati, perchè essa vi fa regnare i buoni costumi, bandisce i delitti civili, e fa succedere politicamente lo scambievole attacco fra tutti i Cittadini, perchè riparando a tutte le miserie, e bisogni, essa previene la mendicità, favorisce l'abbondanza, e la popolazione, cose necessarie nei grandi Stati.

4. Quantunque vi siano delle imposizioni per la difesa esteriore dei popoli, non ve ne sono alcune contro i nemici, che li circondano. Frattanto non essendo alcuno esente dalle disgrazie, niuno può ancora dispensarsi dal contribuire alla sua conservazione; d'onde ne segue la necessità di un tributo diretto, e invariabile di Ospitalità.

5. Che le malattie del popolo non sono i soli mali, che bisogna sollevare: ma più particolarmente ancora le disgrazie civili, riguardo alle quali noi abbiamo indicata la maniera di regolarsi.

6. Abbiamo dimostrato, che le pubbliche entrate non devono consistere nelle possessioni, perchè esse occupano troppa gente nella loro amministrazione, il che diminuisce troppo i lo-

ro prodotti per poter sodisfare a tutti i bisogni del popolo.

7. Che gl' impiegati nella pubblica Ospitalità devono far il loro Ufizio piuttosto per virtù, e disinteresse, che a titolo di carica permanente; e che il bene particolare deve cedere al generale.

8. Finalmente, quantunque noi abbiamo solo abbozzati gli articoli di questa operetta, crediamo di aver detto abbastanza, per far conoscere quanto il piano, e l' esecuzione di questa Ospitalità sarebbe vantaggioso alla Società.

CAP. XVI.

Obiezioni, che si potranno fare contro l' esecuzione dei mezzi proposti in questa Opera.

ESsendo quasi tutti gli stabilimenti, ancora i più utili e i più saggi, suscettibili di objezioni, e di critiche, si crede di dover rispondere anticipatamente a quelle, che si potranno fare sù i mezzi proposti in questa Opera. Basta, dirà alcuno, che si tratti di una imposizione sul popolo già troppo aggravato, sopra il Clero, e la Nobiltà, che hanno il privilegio di non esser soggetti a tassa, per andare a vuoto lo stabilimento.

Non vi è cosa tanto facile, quanto il rispondere a queste objezioni. Più imposizioni vi sono in uno Stato, più il Sovrano, ed il popolo si trovano in bisogno, e per conseguenza più sarebbe di maggior urgenza l' ajutarli nelle loro necessità. Ora, tutti i mezzi impiegati finora per ottener questo intento essendo stati viziosi, e insufficienti, bisogna dunque ri-

correre a un piano più diretto, che mettendo i ricchi nel caso di proteggere i poveri, ne risulterà un equilibrio, che farà trionfare la Società di tutti gli accidenti, che sì frequentemente gli accadono: le leggi umane, e divine hanno sempre prescritto questa massima saggia.

Quanto alle prerogative degli ecclesiastici, e dei Nobili, che li dispensano dalle imposizioni ordinarie del popolo, non servono esse che a provare l'obbligo, in cui sono di pagar quella della publica Ospitalità. Se si confessa infatti, che la nobiltà, e il clero sono i più ricchi; che hanno dei diritti onorifici, e delle pensioni stabilite sù i sussidj pagati dal popolo, queste sono altrettante ragioni morali, e politiche, che devono obbligarli al contraccambio verso questo ultimo, e vi sarebbe ancora della barbarie ad opporvisi. Di più, tutti i concilj, e le leggi canoncihe vogliono espressamente, come l'abbiamo detto più volte, che il terzo dell'entrate dei benefizj dei preti appartengano ai poveri, ed è noto ancora che i Curati delle campagne non hanno il diritto di tenere delle colombaje, se non che per farne parte ai poveri malati della parrocchia. Ecco dunque delle leggi positive, che impongono ai preti l'obbligo di pagare il tributo della Ospitalità; e siccome per disgrazia questo precetto può non essere sempre stato eseguito interamente, si può opporre loro la sentenza di S.

Ambrogio „ *non pavistis pauperes, ergo occidistis*.

Dopo aver provato, che una imposizione di Ospitalità non può essere gravosa ai popoli, poichè tenderebbe unicamente alla loro conservazione, non sarà più difficile il dimostrare, che facendosene il paragone colle spese attuali della Ospitalità, si troverebbe ancora più vantaggiosa. In fatti se si fa attenzione ai beni immensi, appartenenti agli spedali; ai diritti, che godono; alle loro franchigie, ed esenzioni; alle questue, ed elemosine giornaliere, ed alle immunità accordate a quelli, che le dirigono, si osserverà, che tutti questi oggetti non sono meno a carico della società, e non recano pertanto tanto vantaggio, quanto il tributo proposto.

Del resto convien ricordarsi, che noi non desideriamo questo stabilimento, e la sua esecuzione, se non nel caso, in cui mancassero altri mezzi, e che si cercasse veramente di dissipare tutti i pubblici mali.

CAP. XVII.

Dei Sovrani, che sono stati più portati al sollievo dei loro popoli ec.

SE si sono trovati dei Principi conquistatori, poco economi del sangue dei loro sudditi; dei Principi tiranni, dissipatori, e voluttuosi indolenti; si sono veduti ancora dei veri Monarchi, dei quali la virtù delle azioni, l'attacco, e l'amore del ben pubblico saranno sempre l'oggetto dell'ammirazione, e dell'amore, finchè esisteranno delle anime sensibili. Fra questi genj benefici *Roberto*, uno de migliori Rè di *Francia*, fu tanto portato a soccorrere gl'infelici, che era solito di far nutrire mille poveri a sue spese. *Luigi* XII. chiamato il padre del popolo (l'epiteto il più glorioso, che si possa dare a un Sovrano) e S. Luigi, erano sì buoni, e sì popolari, che dovunque andavano, ricolmavano i loro popoli di beneficenze, facendo loro stessi la giustizia, qualche volta in mezzo alle strade. *Enrico IV.* sembrò ancora

sorpassare i suoi predecessori, allorchè diceva ad alcuni Ufiziali, che aveano trascurato di raffrenare i loro soldati, che erano andati a foraggiare nelle campagne = Chi vi nutrirà, o Signori? Chi vi pagherà, se voi opprimete il mio popolo, da cui ricavo le risorse dello stato? = queste parole, che dipingono sì bene l'anima di questo Rè, fanno conoscere quanto egli meritasse di regnare più lungo tempo. *Leopoldo* Duca di *Lorena* (1) assisteva tutti gl'infelici, fino nelle più miserabili capanne. = Io rinunzierei dimani ai miei stati, diceva egli, se mi si togliesse la libertà di far del bene =. I suoi Augusti discendenti hanno esattamente seguitato le sue traccie. Il Principe *Carlo* di *Lorena* suo Figlio, morto ultimamente, sentendo che i Magistrati della Città di *Bruselles* volevano rinchiudere i loro poveri, egli vi si oppose fortemente, e disse, che anderebbe egli stesso a dar loro la libertà, desiderando sempre vederli, per far loro del bene: ma che mai non si è egli veduto nell'Imperatore regnante *Giuseppe I.* nel viaggio, che ha fatto in *Francia?* Giunto appena nella capitale, la sua prima premura è stata di veder gli spedali, ed ivi non ha cessato di dare i contrassegni del vivo interesse, che egli prende per l'afflitta umanità. Ci ricordiamo ancora con ammirazione la bontà di *Lui-*

(1) *Padre di S. M. l'Imperator Francesco I.*

gi XVI., e quella della sua augusta Sposa, specialmente in occasione del rigoroso inverno dell'anno 1775.. Facevano essi portare ai poveri malati tutti i soccorsi, di cui avevano bisogno. Ogni giorno è distinto con dei nuovi tratti di beneficenza, che annunziano alla *Francia* il Regno il più glorioso. Giammai l'*Europa* ha potuto, quanto ai nostri giorni, felicitarsi in vedere tutti i suoi Sovrani premurosi a procurare il bene, e la tranquillità dei loro sudditi: possano dunque questi Genj benefici approvare il nostro zelo patriottico, e mettere in esecuzione i mezzi, che indichiamo per la publica utilità! sarebbe questa la ricompensa la più lusinghiera, che potessimo dimandare dei nostri travagli, e delle nostre fatiche.

IL FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

INtroduzione pag. 3
CAP. I. *Delle cause, e degli effetti della mendicità nei differenti Governi ec.* 7
CAP. II. *Della Ospitalità presso gli antichi Popoli.* 15
CAP. III. *Della Ospitalità presso le nazioni colte ec.* 22
CAP. IV. *Dell' Amministrazione degli spedali in generale ec.* 32
CAP. V. *Dei vizj fisici attaccati agli Spedali ec.* 37
CAP, VI. *Dei vizj politici degli Spedali in generale ec.* 43
CAP. VII. *Stato delle risorse dell' Ospitalità nei Governi, e in che debbano principalmente consistere ec.* 50
CAP. VIII. *Primo mezzo di percipere la tassa generale della Ospitalità ec.* 56
CAP. IX. *Secondo mezzo di stabilire l' entrate della pubblica Ospitalità.* 60

CAP. X. *Applicazione sommaria dell' entrate della Ospitalità, relativamente alla quantità dei poveri, e degli accidenti popolari, che possono accadere ec.* 67
CAP. XI. *Maniera particolare di amministrare i soccorsi della Ospitalità in tutti i bisogni del popolo ec.* 69
CAP. XII. *Regolamento generale dell' Ospitalità ec.* 79
CAP. XIII. *Della scelta delle persone, che devono impiegarsi in servizio della Ospitalità pubblica: della durata delle loro funzioni, e delle ricompense, che si dovrebbero loro dare ec.* 85
CAP. XIV. *Casi che esigono, che vi siano degli Spedali, e la maniera di dirigerli ec.* 88
CAP. XV. *Ricapitolazione delle materie contenute in questo trattato.* 91
CAP. XVI. *Objezioni, che si potranno fare contro l' esecuzione dei mezzi proposti in questa Opera.* 94
CAP. XV. *Dei Sovrani, che sono stati più portati al sollievo dei loro popoli ec.* 97

F I N E.